FRIULI NEL MONDO

Settembre 2007
Anno 55
Numero 634

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario n. 067010950 CIN S ABI 06340 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Lo stand dell'Ente alla 13ª edizione di "Friuli Doc"

UNA VETRINA PER IL FRIULI

Dinanzi allo stand di Friuli nel Mondo per "Friuli Doc" 2007. Da sinistra: il vicesindaco di Udine, Vincenzo Martines, il presidente Giorgio Santuz, il presidente dellla Pro loco Borgo Sole - Udine Ovest, Giuseppe Vacchiano, e l'atleta udinese Tamara Apostolico, neocampionessa italiana under 20 di lancio del disco

Anche quest'anno Friuli nel Mondo ha partecipato con un proprio stand a "Friuli Doc", la vetrina udinese dei prodotti gastronomici, dell'artigianato e delle tradizioni culturali della regione friulana e di Paesi vicini. Il Friuli fuori dal Friuli era in mostra nella centralissima piazza Duomo. La presenza dell'Ente a "Friuli Doc" è stata resa possibile, anche quest'anno, dalla preziosa collaborazione offerta dalla Pro Loco Borgo Sole - Udine Ovest, presieduta da Pietro Vacchiano. Fra i visitatori, l'assessore regionale alle Attività produttive Enrico Bertossi per il quale un rapporto più assiduo con i Fogolârs consentirà «di valorizzare al meglio le potenzialità che essi possono esprimere per l'affermazione della presenza delle imprese e dei prodotti friulani nel mondo».

Servizio a pagina 5

Fogolârs della nuova Europa

Il 15 settembre, Friuli nel Mondo ha celebrato il convegno dei nuovi Fogolârs dell'Est europeo. Giorgio Santuz (al centro nella foto fra il vicepresidente Pier Antonio Varutti e il vicesindaco di Udine Vincenzo Martines) ha introdotto i lavori soffermandosi sulla crescente presenza dei friulani in Russia, Ucraina, Slovacchia e Ungheria

Servizio a pagina 3

Interscambio universitario

Il polo universitario pordenonese di via Prasecco

La collaborazione con le Università del Friuli, di Santa Maria in Brasile, di Trelew e di Mendoza in Argentina ha consentito all'Ente Friuli nel Mondo e all'Ente regionale per il diritto allo studio universitario "Erdisu" di bandire un concorso per la concessione di 6 borse di studio di 20 settimane riservate a giovani laureati di origine friulana.

Continua la riflessione avviata alla Convention di Pontebba

Nel mondo globalizzato con la valigia elettronica

Il dibattito avviato da Friuli nel Mondo sul tema: "Dalla valigia di cartone alla valigia elettronica. Il Friuli nel mondo globalizzato" prosegue.

Alle pagine 6 e 7 di questo numero del nostro mensile presentiamo gli interventi registrati durante il dibattito del 4 agosto, dopo le relazioni che hanno caratterizzato la IV Convention della friulanità nel mondo.
Oltre agli interventi di Nadina Carniello, Luigi Degano, Argo Lucco, Mario Menossi, Roberto Pirzio Biroli, Laura Piussi, Mirco Paolo Ribis, Frans di Sàie (Francesco Fornasiero), Ettore Scaini, Mario Toros e Nicolino Tosoni, pubblichiamo un intervento del Fogolâr furlan di Lione e del suo presidente Danilo Vezzio.
Fogolârs e singoli friulani nel mondo sono invitati a proseguire la riflessione, inviando interventi e contributi che saranno via via pubblicati su queste colonne.

SI SONO RIUNITI A UDINE IL CONSIGLIO DIRETTIVO E LA GIUNTA ESECUTIVA DI FRIULI NEL MONDO

GRUPPI DI LAVORO PER L'ENTE

Nei mesi scorsi, a seguito della riorganizzazione delle strutture dirigenziali dell'Ente, introdotta con le modifiche statutarie apportate nell'Assemblea straordinaria dei soci dello scorso giugno, si sono tenute le prime riunioni della Giunta esecutiva e del Consiglio direttivo. Le riunioni della Giunta hanno preso in esame tutti gli aspetti organizzativi dei progetti inseriti nel programma dell'anno corrente, mentre il primo incontro del Consiglio direttivo, tenutosi il 3 agosto, ha consentito un ampio confronto sugli indirizzi strategici che informeranno la futura azione di Friuli nel Mondo.

Il municipio di Pontebba pronto per la IV Convention della friulanità nel mondo e l'Incontro annuale (4-5 agosto). Nell'altra foto, da destra, il presidente Giorgio Santuz e il vicepresidente vicario Pier Antonio Varutti

In particolare, il Consiglio direttivo, che è costituito da oltre 30 membri, anche in rappresentanza di diversi Fogolârs, su proposta del presidente Giorgio Santuz, ha deciso la costituzione al proprio interno di alcuni gruppi di lavoro, per meglio sviluppare le diverse tematiche afferenti i settori dell'economia, della cultura, dei servizi per i giovani e del miglioramento delle relazioni fra i diversi circoli nel mondo. Dei gruppi di lavoro potranno far parte, altresì, personalità esterne al Consiglio, in possesso di particolari requisiti di competenza.
La prossima riunione del Consiglio direttivo, che formalizzerà la costituzione dei gruppi di lavoro e procederà all'esame dei documenti finanziari e di programma per l'anno 2008, si terrà il giorno 13 novembre, nella sede di Udine, alle ore 16; a seguire è prevista la convocazione dell'Assemblea ordinaria.

F. C.

GIORGIO SANTUZ HA INCONTRATO MARIO BIANCHI

Programmi per l'Argentina

Il presidente Giorgio Santuz si è incontrato nella sede dell'Ente con Mario Bianchi, per più di 20 anni presidente del Fogolâr di Avellaneda di Santa Fé (Argentina). Durante l'incontro sono stati illustrati i futuri programmi dell'Ente nella Repubblica Argentina, soprattutto quelli dedicati alle giovani generazioni.

L'IMPEGNO DEI PARLAMENTARI ELETTI ALL'ESTERO

Sicurezza sul lavoro

Il presidente del Comitato parlamentare italiani all'estero, Franco Narducci, aprendo i lavori del convegno "La sicurezza negli ambienti di lavoro: legge 123/2007 e testo unico. Adempimenti immediati e prospettive", tenutosi alla Camera nel mese di settembre, ha messo in rilievo come sia importante inserirsi in una prospettiva europea anche per la gestione della sicurezza sul lavoro.
In particolare Narducci ha affermato che «bisogna arrivare, in seguito all'approvazione della legge 123, ad un coordinamento effettivo di tutti i soggetti coinvolti nella gestione della sicurezza sul lavoro come già avviene efficacemente in Svizzera». Per il deputato della Circoscrizione estero «è necessario che gli Enti locali si sentano realmente coinvolti in questo processo di riforma per creare una cultura diffusa anche attraverso la formazione da erogare alle imprese, attivando percorsi innovativi nell'ambito della gestione della sicurezza negli ambienti di lavoro in una prospettiva europea». Franco Narducci ha auspicato inoltre che si «pongano in essere tutte quelle azioni che garantiscono la certezza della sanzione per i contravventori alle norme prescritte».

Un sito web per l'associazionismo

Il mondo delle associazioni dell'emigrazione ha una nuova visibilità grazie a www.consultanazionaleemigrazione.it. Lo ha realizzato la Consulta nazionale emigrazione ("Cne"), che riunisce "Acli", "Aie", "Aitef", "Anfe", "Azzurri nel mondo", "Cser", "Ctim", "Ferdinando Santi", "Filef", "Fusie", "Migrantes", "Mcl", "Ucemi", "Uim" e "Unaie".
Il portale propone i links di tutte le organizzazioni federate, informazioni e documentazione varia. La "Cne" ha dichiarato all'agenzia "Inform": «Il sito vuole essere un tramite per un'informazione trasparente a tutto campo sulle associazioni nazionali, regionali e locali della nostra emigrazione, per mettere in contatto con gli strumenti telematici le diverse realtà che la Cne rappresenta».

MARIA LUISA APPI RICEVUTA DAL VICEPRESIDENTE PIER ANTONIO VARUTTI

Visita da S. Francisco alla sede di Udine

Il vicepresidente vicario di Friuli nel Mondo, Pier Antonio Varutti, ha ricevuto nella sede di Udine la gradita visita di Maria Luisa (Marisa) Appi, da anni residente a San Francisco (Stati Uniti).
La signora Appi, cugina del compianto Renato (nonché sua figlioccia), è moglie del professor Luigi Manfrin, insegnante e cultore della friulanità, molto noto per la sua attività di poeta e scrittore. Sua, fra le altre, l'opera "Nos", sulle vicende della comunità di Cordenons, dalle origini ai giorni nostri. Nel corso del cordiale incontro, il vicepresidente vicario Varutti e la signora Appi hanno preso in esame la possibilità della costituzione di un nuovo Fogolâr a San Francisco, capitale culturale della West Coast, che da alcuni anni registra anche un significativo afflusso di giovani studenti, ricercatori e professionisti friulani.

FRIULI NEL MONDO

www.friulinelmondo.com

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARIO TOROS
Presidente emerito

PIER ANTONIO VARUTTI
Vice presidente vicario

ENRICO GHERGHETTA
Presidente della Provincia di Gorizia
Vice presidente

ELIO DE ANNA
Presidente della Provincia di Pordenone
Vice presidente

MARZIO STRASSOLDO
Presidente della Provincia di Udine
Vice presidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - C. P. n. 242
Telefono 0432 504970 - Telefax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

Giunta esecutiva: Giorgio Santuz, Pier Antonio Varutti, Marzio Strassoldo, Lionello D'Agostini, Antonio Devetag

Consiglio direttivo: Romano Baita, Marinella Bisiach, Sandro Burlone, Mario Cattaruzzi, Oldino Cernoia, Renato Chivilò, Roberta De Martin, Alido Gerussi, Lucio Gregoretti, Maurizio Gualdi, Domenico Lenarduzzi, Feliciano Medeot, Paolo Musolla, Lauro Nicodemo, Gastone Padovan, Luigino Papais, Massimo Persello, Alberto Picotti, Mauro Pinosa, Deodato Ortez, Lucio Roncali, Lorenzo Ronzani, Franco Spizzo, Silvano Stefanutti, Raimondo Strassoldo, Bruno Tellia, Livio Tolloi, Raffaele Toniutti, Pietro Villotta, Attilio Vuga, Dario Zampa, Rita Zancan Del Gallo

Collegio dei revisori dei conti: Giovanni Pelizzo (presidente), Massimo Meroi e Marco Pezzetta (componenti effettivi), Paolo Marseu e Giuseppe Passoni (componenti supplenti)

Collegio dei probiviri: Oreste D'Agosto, Adriano Degano, Clelia Paschini

FABRIZIO CIGOLOT
Direttore

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
- Provincia di Udine
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI UDINE
N.116 DEL 10.6.1957

Grazie alla collaborazione fra gli atenei del Friuli, di Trelew, Mendoza e Santa Maria, Erdisu e Friuli nel Mondo

INTERSCAMBIO UNIVERSITARIO

Allo scopo di favorire le possibili sinergie fra l'ambiente accademico, economico, istituzionale e culturale del Friuli con le corrispondenti realtà dei Paesi nei quali vi è una rilevante presenza di friulani o di loro discendenti, l'Ente Friuli nel Mondo, in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine, l'Ente regionale per il diritto allo studio universitario, organismo di emanazione dell'amministrazione regionale del Friuli-V. G., e l'Associazione degli industriali della Provincia di Udine, ha promosso la realizzazione di un nuovo progetto riservato a giovani laureati, denominato "Interscambio".

Il bando di concorso prevede la concessione di 6 borse di studio riservate a laureati in diverse materie, di età compresa entro i 28 anni, per svolgere tirocini professionalizzanti di 20 settimane nella città di Udine. Le borse di studio comprendono le spese di viaggio, vitto, alloggio e un rimborso per spese personali fino alla quota di 150 euro mensili. Tre sono le borse di studio riservate all'Università Federale di Santa Maria in Brasile, due quelle per l'Università San Juan Bosco di Trelew (Patagonia - Argentina) e una per l'Università nazionale di Mendoza (Argentina).
Per parteciparvi i giovani devono essere in possesso di una certificazione dell'autorità consolare italiana attestante la discendenza da emigranti provenienti da un Comune appartenente alle Province di Udine, Pordenone e Gorizia.
Parallelamente, alcuni studenti laureati presso l'Università del Friuli avranno la possibilità di essere ospitati dalle Università gemellate, con modalità analoghe.
Ulteriori informazioni si potranno ricevere presso la sede dell'Ente Friuli nel Mondo (**0432 504970**) o consultando il sito dell'Ente: **www.friulinelmondo.com**.

F. C.

Palazzo Alvarez, nel centro di Gorizia. È una delle sedi principali dell'Università friulana nel capoluogo del Friuli orientale (www.uniud.it)

Il corridoio 5 per la competitività territoriale del Friuli e della Venezia Giulia

UN'INFRASTRUTTURA STRATEGICA

Il Friuli-V. G., la Regione più a nord est d'Italia, si configura come una sorta di piattaforma logistica allargata, sia per la sua posizione geografica nel punto di incrocio tra il Corridoio transeuropeo numero 5 e il Corridoio Adriatico, sia per la concentrazione di scali e di reti di trasporto terrestre, marittimo e aereo.

La rete autostradale, affidata in concessione ad Autovie Venete, società presieduta da Giorgio Santuz, è parte integrante del Corridoio 5 e si ramifica a partire dall'Asse Venezia-Trieste (A4) in tutte le altre direzioni. Nel corso del 2008 Autovie Venete, rinnovata la convenzione con l'Anas, all'interno della quale è compreso anche il Piano finanziaro, potrà progettare e realizzare opere come il primo lotto della Terza Corsia Autostradale e il raccordo Villesse-Gorizia, a tutti gli effetti infrastrutture sostanziali del Corridoio 5. I progetti di Autovie, oltre alla realizzazione della Terza Corsia (per la quale è stato stimato un impegno di spesa di 1 miliardo e 700 mila euro), riguardano anche una serie di opere di modernizzazione dell'infrastruttura viaria regionale a supporto del Corridoio: si parte dalla Statale 13, con la tangenziale di Udine, proseguendo con la riqualificazione del nodo Ronche-Fontanafredda (Pordenone) sino a Udine (Ponte della Delizia) e del tratto fino in Veneto, per chiudere con la tangenziale Sud di Udine al confine con la provincia di Pordenone e la Sequals-Gemona, solo per citare gli interventi principali.
Il potenziamento della Villesse-Gorizia resta sicuramente strategico, sia dal punto di vista della viabilità e delle interconnessioni con altre arterie, anche d'oltre confine, sia per quanto concerne i cambiamenti geo-politici che interesseranno quest'area a partire dal 2008, ma non è l'unico, appunto. Oltre all'ingresso della Slovenia nell'area Schengen, infatti, nel 2008 è previsto il completamento dei raccordi che da Trieste e da Gorizia collegano il territorio con il sistema autostradale sloveno, così come delle tratte tra Lubiana e il confine ungherese e tra questo e il lago Balaton. Grazie alla realizzazione di queste ulteriori infrastrutture, già dal prossimo anno, sarà effettivamente possibile raggiungere Budapest direttamente in autostrada, lungo il tracciato del Corridoio 5. La realizzazione di un corridoio che metterà in comunicazione Lisbona con Kiev, pone il problema di creare non solo strade ma anche infrastrutture in grado di garantire ai traffici la sufficiente intermodalità.
Anche in questo contesto, la Concessionaria ha già un suo ruolo: è mandataria, per conto della Regione, dei fondi ricompresi dalla legge sulle aree di confine, legge che cofinanzia gli interventi sulle bretelle di congiunzione autostradale che permetteranno il proseguimento veloce verso Lubiana e da lì verso Budapest e Kiev. In un quadro del genere, per quanto riguarda il futuro, Autovie potrà candidarsi a svolgere un ruolo di "regista", svolgendo una funzione di raccordo per il completamento delle opere di questa importante infrastruttura. Ma il Corridoio 5, non è solo viabilità. È anche logistica integrata, un ambito che comprende la rete stradale la movimentazione delle merci, l'organizzazione dei flussi di traffico e l'offerta di servizi. Il Corridoio 5 e il conseguente trasferimento del transito delle merci dal percorso tradizionale (a Nord delle Alpi), a quello nuovo, a Sud, rappresentano una straordinaria opportunità per tutto il Nordest e un'occasione di valorizzazione del sistema portuale dell'Alto Adriatico e di tutta l'area industriale del Friuli. Per questo, come ricorda sempre il presidente della Regione Riccardo Illy, fra le priorità da affrontare in tempi rapidi, c'è il collegamento del porto di Trieste con il sistema autostradale (il porto è considerato il capolinea dell'Autostrada del mare, incrocio naturale tra il Corridoio 5 e la via Adriatica, attraverso la quale transiterà gran parte del traffico merci) e il potenziamento della Trieste-Divaccia-Lubiana.

Il casello autostradale del Lisèrt, sull'austostrada Udine-Trieste, al confine fra il Friuli orientale e la Venezia Giulia

Raffaella Mestroni

Si è rinnovata la presenza dell'Ente Friuli nel Mondo alla kermesse udinese di "Friuli Doc"

Vetrina per il Friuli fuori dal Friuli

C'era anche Friuli nel Mondo alla 13ª edizione di "Friuli Doc", la più grande manifestazione dedicata ai prodotti gastronomici, all'artigianato e alle tradizioni culturali della regione friulana e dei Paesi vicini. La kermesse, che ha battuto tutti i record di partecipazione, si è svolta dal 13 al 16 settembre nelle vie e nelle piazze di Udine, agghindate a festa. Il titolo di quest'anno era: "Colli, castelli e genti di confine. Un territorio incantato tra Valli del Natisone, del Torre e Cividalese". Lo stand dell'Ente è stato allestito in piazza del Duomo.

La presenza dell'Ente a "Friuli Doc" è stata resa possibile, anche quest'anno, dalla preziosa collaborazione offerta dalla Pro Loco Borgo Sole - Udine Ovest, presieduta da Giuseppe Vacchiano.

La Pro Loco, attivissima protagonista della vita sociale della città di Udine, ha garantito un determinante aiuto alla realizzazione dello stand, assicurando con i propri aderenti la sorveglianzae l'informazione nella 4 giornate della manifestazione.

Il presidente Vacchiano, che è padre di Pietro, presidente del Fogolâr di Budapest, ha voluto rendersi artefice della presenza, quale testimonial dello stand, della giovane ma già affermata atleta udinese Tamara Apostolico, neocampionessa italiana under 20 nella specialità del lancio del disco e di recente classificatasi al terzo posto ai campionati europei di categoria.

La prima medaglia in assoluto conquistata dall'Italia nella categoria juniores in campo europeo e mondiale. Ulteriore conferma del solido e proficuo rapporto instaurato fra l'Ente e la Pro Loco è venuta dalla presenza, in apertura dei lavori del convegno sui Fogolârs della nuova Europa, del coro della Parrocchia di San Cromazio d'Aquileia, che pure appartiene al territorio della Pro Loco.

Un Coro che si è esibito con successo anche nella basilica di San Pietro a Roma e in alcune cattedrali di Francia, Spagna ed in Terra Santa.

Il presidente, Giorgio Santuz, anche per il tramite di questa rivista, vuole rinnovare a nome del direttivo dell'Ente, dei suoi soci e di tutti i friulani nel mondo il più sentito grazie al presidente, Giuseppe Vacchiano, al vicepresidente, Sergio Bertini, e a tutti i collaboratori della Pro Loco Borgo Sole - Udine Ovest per la generosa e sensibile collaborazione offerta.

Da destra: il presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz, il presidente del Fogolâr di Kiev (Ucraina), Gabrio Piemonte, e il vicepresidente vicario dell'Ente, Pier Antonio Varutti. Sopra, autorità in visita allo stand di Friuli nel Mondo allestito in piazza Duomo per "Friuli Doc". In alto l'incontro con l'assessore regionale alle Attività produttive, Enrico Bertossi. Insieme a lui, Piemonte, Santuz, Varutti e la campionessa udinese Tamara Apostolico

L'assessore Bertossi nello stand dell'Ente

L'assessore regionale alle Attività produttive, Enrico Bertossi, già artefice dell'incontro fra la squadra dell'Udinese calcio e i friulani presenti a Pontebba nell'agosto scorso, non ha voluto mancare all'invito fattogli giungere del presidente Giorgio Santuz di far visita allo stand allestito da Friuli nel Mondo, in occasione di "Friuli Doc".

Sabato 15, poco prima dell'avvio dei lavori del convegno dei Fogolârs dell'Europa orentale, il rappresentante regionale è stato accolto in piazza del Duomo dal presidente e dal vicepresidente vicario, Pier Antonio Varutti, presente anche il vicesindaco di Udine, Vincenzo Martines, il presidente della Pro Loco Borgo Sole, Pietro Vacchiano, ed i componenti del direttivo.

Nell'occasione, il rappresentante regionale, si è soffermato con i presidenti dei Fogolâr di Kiev, Gabrio Piemonte, e di Bratislava, Mirco Paolo Ribis, significando l'apprezzamento della propria amministrazione per la valida azione da essi condotta di promozione della migliore immagine delle capacità e dello spirito imprenditoriale dei friulani.

L'assessore Bertossi ha, altresì, voluto ribadire l'impegno della Regione «a stabile con ciascuna rappresentanza dei Fogolârs all'estero un rapporto funzionale più assiduo che consenta di valorizzare al meglio le potenzialità che essi possono esprimere per l'affermazione della presenza delle imprese e dei prodotti friulani nel mondo».

Invito prontamente colto dal presidente Giorgio Santuz, che ha ribadito la completa disponibilità dell'Ente a farsi tramite di questo rapporto, coerente con le proprie finalità statutarie.

Nella convinzione, soprattutto, che tale rinnovata collaborazione sia destinata a schiudere nuove, concrete prospettive per unire anche le nuove generazioni di friulani, quelle nate all'estero ma che, non per questo, vogliono perdere la propria origine, la cultura e l'identità dei progenitori.

Fabrizio Cigolot

Visita a Mulhouse, a cura del Circolo della stampa di Udine

In Alsazia alla "Fieste de polente"

Anche quest'anno il Circolo della stampa di Udine, in collaborazione con la "Confraternita della Polenta" e il Fogolâr di Mulhouse, organizza un viaggio nella suggestiva città alsaziana per la 38ª Festa della polenta.

Il programma prevede la partenza con pullman da Udine (via Diaz 60), la sera di venerdì 19 ottobre alle 22, l'arrivo in Alsazia al Centro sociale e ricreativo di Riedisheim è previsto per le 8.30-9 della mattina di sabato per la prima colazione, ospiti del locale Fogolâr. Dopo la sistemazione in hotel, pranzo alle 12.30 al Centro sociale e ricreativo di Riedisheim.

Nel pomeriggio è facoltativa una visita turistica al centro storico della città di Mulhouse; alla sera è prevista la cena in un locale tipico.

La mattina di domenica 21 ottobre si effettuerà la visita al museo dell'automobile (il più importante del mondo), mentre il pranzo e la cena avranno luogo al Centro di Riedisheim, presenziando, altresì, al programma spettacolare del Fogolâr. Per lunedì 22 ottobre sarà effettuata una visita alla città di Colmar e il pranzo si svolgerà in un ristorante tipico.

Alle 14.30 circa avrà luogo un amichevole incontro culturale di giornalisti friulani con la rappresentanza dei colleghi alsaziani.

Quindi dopo la visita all'Azienda vitivinicola Buecher a Wettolsheim, partenza per il rientro in Italia. La quota di partecipazione, viaggio, vitto e alloggio è di euro 260 a persona (camera singola 10 euro in più per notte).

Per informazioni e prenotazioni:
0432 508384 - 335 6391495 - 340 2449416.

CONVEGNO ALL'ENTE CON I FOGOLÂRS DI KIEV E BRATISLAVA. STA PER NASCERNE UNO ANCHE A MOSCA

Dalla Transiberiana alla nuova Europa

Fabrizio Cigolot

Il 15 settembre la nuova sala nella sede dell'Ente, a Udine, ha accolto i partecipanti al convegno dei nuovi Fogolârs dell'Est europeo. Al tavolo della presidenza da sinistra: Mario Toros, Mirco Paolo Ribis, Pier Antonio Varutti, Giorgio Santuz, Vincenzo Martines, Gabrio Piemonte, Pier Giorgio Zannese (coordinatore dei convegni sull'Umanesimo latino nell'Europa orientale) e Fabrizio Cigolot. Sopra: il presidente del Fogolâr di Kiev, Gabrio Piemonte, e il presidente del Fogolâr di Bratislava, Mirco Paolo Ribis

Erano partiti più di cent'anni orsono, rispondendo all'avviso di reclutamento di maestranze diffuso per tutt'Europa dallo zar Alessandro I per costruire la Transiberiana, oggi sono professionisti, tecnici, uomini d'impresa e di finanza, i friulani che vivono nei Paesi della Nuova Europa e che con passione e orgoglio mantengono i caratteri della propria identità culturale e operano per favorire le relazioni fra la terra d'origine e le nuove regioni dove risiedono.

Le narrazione delle epiche vicende legate alla costruzione della ciclopica infrastruttura ferroviaria destinata ad unire l'Europa all'Asia più lontana, fino all'Oceano Pacifico, che ha visto protagonisti migliaia di lavoratori e capomastri della Carnia, della destra Tagliamento e della zona pedemontana udinese, il 15 settembre al convegno dei nuovi Fogolârs sorti nell'Est europeo, ha fatto da premessa all'intervento del presidente, Giorgio Santuz, sulla crescente presenza dei friulani, partiti nei primi anni '90, per la Russia, l'Ucraina, la Slovacchia e l'Ungheria, dove sviluppano innumerevoli attività commerciali, produttive e finanziarie e che hanno voluto, altresì, diventare protagonisti della costituzione dei più recenti Fogolârs. Hanno illustrato questa realtà nuova, affascinante e ricca di prospettive, l'ingegner Gabrio Piemonte, già artefice del Fogolâr di Kiev ed ora impegnato nell'avvio del Fogolâr di Mosca, ed il dottor Mirco Paolo Ribis, dirigente di un istituto bancario di Bratislava, originario di Reana del Rojale, che da un anno, con altri conterranei, ha costituito un Fogolâr nella capitale della Repubblica slovacca.

«Sono già quasi una ventina le persone che animano il Fogolâr di Kiev – ha affermato Piemonte – ed altrettante sono pronte nella capitale della Russia per costituire una nuova sede della estesa rete dei friulani nel mondo. Sono per lo più imprenditori, raramente con la famiglia al seguito, che spesso operano in più Paesi e che periodicamente hanno il piacere di incontrarsi per parlare in marilenghe e per scambiarsi esperienze che, talvolta, possono diventare occasioni per nuove collaborazioni».

Ribis, presidente del Fogolâr di Bratislava, prendendo spunto dalla propria esperienza personale, ha ricordato che «non basta aver avuto in famiglia un'educazione improntata ai caratteri ed ai valori della friulanità; per mantenere la nostra identità c'è bisogno di nuove e costanti sollecitazioni ed anche le relazioni economiche e i contatti professionali possono diventare occasioni per coltivarla e rafforzarla, seppure in contesti sociali e culturali diversi».

Una sfida che – ha proseguito – è stato per lui facile affrontare con successo in quanto la Slovacchia, per le caratteristiche orografiche del territorio, molto simile alla nostra zona pedemontana, la predominanza della religione cattolica e la conformazione urbanistica dei suoi centri, per lo più nuclei di qualche centinaio di case che circondano la piazza del paese o costeggiano la via principale, appare straordinariamente vicina alla realtà del Friuli di qualche decennio fa.

I due relatori hanno illustrato le attuali condizioni politiche ed economiche dei Paesi di nuova residenza e, soprattutto, le risorse a disposizione dei rispettivi Fogolârs per l'informazione, il supporto e la consulenza alle imprese ed ai singoli cittadini che vogliono avere relazioni con quei Paesi.

Sia Ribis che Piemonte, infine, hanno manifestato un personale e sentito ringraziamento al presidente Santuz per il costante sprone, i suggerimenti e gli aiuti forniti alla realizzazione dei propri Fogolârs, anche nella segnalazione di nuovi aderenti.

Nodi della rete friulana

Chiunque fosse interessato a mettersi in contatto con i nuovi Fogolârs aderenti a Friuli nel Mondo può scrivere ai seguenti indirizzi:

Fogolâr Kiev
Presidente: Gabrio Piemonte
Rognedinskaia 1713, app. 19
252001 – Kiev – Ucraina
fogolar-kiev@ucr.net

Fogolâr Mosca
provvisorio: c/o Gabrio Piemonte
Soimonoskji proeszd dom 7
119034 – Moskva – Russia
fogolar-mosca@mail.ru

Fogolâr Bratislava
Presidente Mirco Paolo Ribis
Bellova ul. 2
SK - 83101 - Bratislava

LA PRESIDENTE DEL FOGOLÂR DI MONTRÉAL, PAOLA CODUTTI, IN VISITA ALL'ENTE

RINNOVATA PRESENZA DEI NOSTRI CIRCOLI

Paola Codutti, giovane ed attiva presidente del Fogolâr di Montréal (Canada), rientrata in questi giorni in Friuli per un breve periodo di vacanza, non ha voluto mancare di far visita alla sede dell'Ente, dove è stata ricevuta dal vicepresidente vicario, Pier Antonio Varutti. «Paola Codutti – ha detto il vicepresidente vicario – costituisce un'immagine emblematica della rinnovata presenza nei nostri circoli nel mondo. Una giovane donna, apprezzata nella sua professione, in grado di comunicare correntemente in più lingue, che mantiene saldi i valori della propria identità friulana e coltiva,

costantemente, i rapporti con la terra d'origine. Siamo orgogliosi di avere rappresentanti così nel mondo e a loro l'Ente fornirà tutto il proprio convinto appoggio».

La presidente, nel corso della visita, ha illustrato il programma delle attività della sede di Montréal e, in particolare, le iniziative previste, nel corso del 2008, per la celebrazione dello storico anniversario del 50° anniversario di costituzione del Fogolâr.

F. C.

CONTINUA IL CONFRONTO AVVIATO ALLA CONVENTION DI PONTEBBA. IL RESOCC

Mondo globalizzato e

La IV Convention della friulanità nel mondo, celebrata il 4 agosto a Pontebba, ha riservato un ampio spazio agli interventi liberi. Dopo aver presentato nel numero di agosto le relazioni iniziali, sintetizziamo in queste pagine gli esiti del dibattito.

Da sinistra: l'appassionato intervento del presidente emerito Mario Toros, che ha invitato a seguire le tracce dei «nostri pionieri» Tiziano Tessitori, Ottavio Valerio e Chino Ermacora; Argo Lucco del Fogolâr di Basilea e la piazza del municipio di Pontebba come si presentava domenica 5 agosto, pochi istanti prima dell'inizio dell'Incontro annuale 2007

Mario Toros
presidente emerito
di Friuli nel Mondo

«Cence i Fogolârs nol sarès nassût nancje Friûl pal Mont, sichè o vin il dovê di no dismenteâsi da la valîs di cjarton. I Fogolârs a son lis lidrîs e a son stâts la nestre garanzie, cuant che dut il mont si è mobilitât par socorinus, tal indoman dal taramot. La grande solidaritât internazionâl di chei timps e la sensibilitât pe nestre situazion, pandude di personalitâts come Trudeau, Rockfeller, Ortoli..., e je stade possibil pe considerazion che si jerin mertadis lis nestris comunitâts ator pal mont. Ancje in gracie di chê manifestazion di gjenerositât, si à vût cûr di acetâ il grant impegn di unî riconstruzion e svilup e la Regjon, cul president Antoni Comelli, si è cjapade sù la responsabilitât di meti in vore i proviodiments statâi.
In chescj timps di dificultât, o vin di strenzisi ator dai nestris dirigjents e di fâ triomfâ fra di nô il rispiet uman. Al à di valê ancjemò il sproc de convigne zovanîl di Mendoza: "Lidrîs e alis": lidrîs par no dismenteâ i nestris valôrs e alis par svualâ tal avignî. No vin di rompi il fîl de sapience e o vin di savê contâ ce ch'al pues colpî la nestre zoventût.
Tessitori, Valerio e Ermacora a restin i nestris pionîrs e lis nestris grandis convignis anuâls nus judin a jessi simpri atents ai timps gnûfs ch'o sin daûr a vivi».

Nadina Carniello di Chiusaforte e **Luigi Degano** hanno portato i saluti del Fogolâr di Lione (Francia) e letto un messaggio del presidente Danilo Vezzio.

«Noi che ci siamo integrati pienamente nei Paesi che ci hanno accolto – ha sottolineato Degano – possiamo accogliere a nostra volta e guidare i nostri giovani "cervelloni" che giungono con la loro valigia elettronica, come abbiamo già iniziato a fare».

Argo Lucco
Fogolâr di Basilea (Svizzera)

«La nostra è stata la prima associazione regionale di italiani nata in Svizzera. Dopo 47 anni di vita e tante battaglie combattute (da quella per l'istituzione dell'Università friulana a quella per la costituzione della Consulta regionale dell'emigrazione), abbiamo maturato le seguenti riflessioni sull'avvenire del nostro associazionismo. Innanzitutto occorre sapersi rinnovare ed occorre promuovere lungo tutto il corso dell'anno delle manifestazioni di qualità. Un'assemblea annuale, una gita ed una cena sociale non bastano e non hanno una sufficiente capacità d'attrazione.
Occorre un forte richiamo al nostro patrimonio culturale e occorre portare nelle località in cui viviamo il meglio della realtà regionale. Per far ciò è necessaria un'alternanza nella dirigenza e ci vogliono manifestazioni innovative, come ad esempio il Torneo di calcio dei Fogolârs d'Europa, che si rivolge esplicitamente ai giovani».

Mirco Paolo Ribis
presidente del
Fogolâr di Bratislava
(Slovacchia)

«Noi di Bratislava apparteniamo alla categoria dei Fogolârs neonati. Se da piccolo ho frequentato il Fogolâr di Milano, ove mi portava mio padre e si raccoglievano i friulani con il classico mito della villetta con giardino, orto e pollaio, oggi frequento una realtà diversa che ambisce a far parte di una rete che accoglie e favorisce l'imprenditoria regionale e che si pone nell'ottica di quell'internazionalizzazione che da tempo vede anche i friulani protagonisti. Questa è la sfida che ci ha proposto il presidente Santuz e che abbiamo accolto».

Mario Menossi
"Pal Friûl" di Ginevra
(Svizzera)

«Pensait che jo, cuant ch'o soi partît no vevi nancje la valîs. Al Fogolâr di Ginevra ho proposto di organizzare una giornata di promozione dell'Università friulana, che è lo strumento fondamentale per migliorare le sorti del Friuli e dei friulani. Penso che sia giusto riconoscere ai carnici il diritto di costituire la propria istituzione provinciale, dalla quale non potrebbero che derivare benefici per tutto il Friuli».

Laura Piussi
Tarvisio (Friuli)

«Te sielte dai reladôrs di cheste convigne, no si à tignût cont da lis cuotis "Colôr di rose", salacôr al vûl dî che i oms furlans a son ancjemò spaurîts des feminis tecnologjichis».

Nicolino Tosoni
responsabile della casa editrice "Stope & Mulinâr" (Venezia)

«I friulani devono liberarsi di certi politici che minacciano referendum contro la lingua friulana. Ed è ora che si sveglino. Proprio ora che anche il maltese è diventato a tutti gli effetti lingua ufficiale in Europa, i friulani dovrebbero buttar via il friulano?».

Roberto Pirzio Biroli ha lodato l'iniziativa dell'amministrazione regionale di intitolare l'aereoporto di Ronchi dei Legionari al grande Pietro Savorgnan di Brazzà. Il salvatore e

Mirco Paolo Ribis, presidente del Fogolâr di Bratislava, e Laura Piussi di Tarvisio. A sinistra, l'intervento del presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo. Nella foto sopra, i due rappresentanti del Fogolâr di Lione Nadina Carniello e Luigi Degano

DIBATTITO DEL 4 AGOSTO: FRA TRADIZIONE E RINNOVAMENTO

valigia elettronica

liberatore degli schiavi – ha annunciato il suo discendente, che è stato fra i protagonisti delle stroardinarie manifestazioni popolari per la traslazione della salma dell'esploratore friulano da Algeri a Brazzaville e per l'inaugurazione del mausoleo in cui sarà custodita – presto sarà ricordato anche nel nome del Paese africano che tanto ha amato e servito (Congo Brazzà).

Frans di Sàie
Francesco Fornasiero di Gjavons di Rivis Darcjan (23.7.2007)

Un piccolo pensiero in segno di stima e affetto verso tutti i Fogolârs furlans: "Grazie Fogolârs".

In dut il mont, / i seis bandiere di chê Patrie lontane / radîs nestres, mosaic di nestre int, / grant al è il leam pa "Tiere dal Friûl", / ancje vualtris, lontans, / i seis canais soi. / Ai nestris timps, / l'emigrant, no plui sotometût, / ma citadin dal mont, / integrât, benvolût e stimât, / ch'al cjali al vignî, / ma cul voli al passât, / che il ricuart / al tegni vive la flame / dal jessi dai nestris antenâts, / che al zovin a vegnin insegnades / las nestres cultures, / ancje se misares e contadines, / ma simpri cul cjâf alt / inte onestât e tal rispiet / viers chei altris e viers se stes. / Grazie, fradis, grazie parcè che i tigneis / vive chê flame che nus unìs, / mandi.

Il 93enne **Ettore Scaini**, presidente del Fogolâr di Latina e Agro Pontino Cisterna di Latina, il 27 luglio ha inviato questa poesia ai friulani dal mondo in procinto di incontrarsi a Pontebba per l'Incontro annuale

Friuli
Non nostalgico, / ammirato del tuo suolo / della tua gente, / mia "Piccola Patria Friuli" / sovrasta i colli i monti / spazia la visione linda / dei tuoi siti e casolari / che al mio cuore s'agganciano / da tradizioni e storia. //
Quivi i primi passi a Gradiscutta / fra ruscelli germoglianti, / purissime le rogge / ove l'anima ancor si specchia / e nella vita d'orgoglio / l'origine e il cuore addensa. // Sfreccia lo sguardo, / sia pur senile, / di linee e slanciate curve / di volti vellutati rosei / scolpisce le valli carniche / dove le etnie rasentano traguardi / di data avvenenza. //
Or qui in Agro Pontino, / d'elezione mia terra risorta, / egual misura vivente / la brillante giovinezza / da etnie il geniale soffio. // "Singhiozzo di Sogno" / ravvisato nel mondo.

a cura di Luca Nazzi

L'architetto Roberto Pirzio Biroli, discendente dell'esploratore Pietro Savorgnan di Brazzà, e Mario Menosso di Ginevra, componente del Fogolâr ed esponente della Pal Friûl

Il dibattito continua...

Il nostro mensile continuerà anche nei prossimi numeri a pubblicare i contributi che Fogolârs, Fameis furlanis e singoli esponenti delle comunità della Diaspora vorranno inviare in redazione sui temi affrontati dalla Convention. Si prega possibilmente di utilizzare l'indirizzo elettronico: **info@friulinelmondo.com**; e si raccomanda di firmare chiaramente i contributi, indicando anche il proprio sodalizio.

IL CONTRIBUTO DEL FOGOLÂR DI LIONE PER LA CONVENTION

Stagione decisiva per la "Patrie"

L'Incontro annuale dei friulani e la relativa Convention sono un momento culminante e positivo per noi emigrati, sono la prova che esistiamo ancora e che c'è ancora gente in patria che ci riconosce come membri a parte intera della nostra "Nazione".
Il nostro primo pensiero è quello di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questa realizzazione, che ci sembra sempre più difficoltosa, complicata, e forse contrastata. Grazie quindi all'Ente convalescente, al Comune di Pontebba e a tutti coloro che hanno contribuito, con spirito fraterno, a riunire questi fratelli friulani sparsi nel mondo.
Anche questa Convention è una prova che siamo un popolo, con una lingua, una storia, una cultura, un territorio e quindi una vera e propria nazione. Su questa base, le nostre riflessioni sono semplicissime: il comportamento di ognuno di noi in patria o all'estero è quello del rispetto della propria identità e di tutte le componenti di una nazione. Abbiamo già detto tutto quello che c'era da dire, in numerose conferenze nazionali, regionali, convegni e convention; i programmi e i progetti non mancano, ma il destino degli emigrati è legato al destino del Friuli e della friulanità. Senza la lungimiranza, la volontà e l'impegno a lungo termine delle autorità regionali la friulanità si spegnerà, cominciando dai Fogolârs.
È una legge naturale: tutto nasce, cresce, muore, anche i Fogolârs. La sola cosa che potrebbe non morire è lo spirito, lo spirito friulano, che può essere tramandato, trasmesso, ma la fertilità si trova in primo luogo in patria. In pratica cosa si deve fare? Quello che le nazioni fanno verso i propri connazionali. L'Ente deve essere istituzionalizzato e diventare una specie di ministero degli Affari esteri; i Fogolârs o Fameis una specie di ambasciata, consolato, Camera di commercio, istituto di cultura. Occorre una "Afre", anagrafe friulani residenti all'estero... in pratica occorre un grande investimento di soldi, sì certo, ma soprattutto di energie, di competenze, di volontà.
Il Friuli ha ottenuto un premio europeo (Sails of Papenburg) per la sua azione nello sviluppo di una grande Regione, andiamo oltre, l'ambizione è quella di essere una nazione.
Non sentiamo all'estero, questa volontà, sentiamo l'azione limitata alla regione mitteleuropea, certo va bene, ma andiamo più su, diamo al Friuli la voglia di essere una nazione, questa sarà l'ultima battaglia, la vita dei Fogolârs dipende da questa.
All'estero (anche Milano o Roma ecc. sono all'estero) continueremo comunque, ad assumere la nostra friulanità, ognuno secondo le proprie possibilità. Abbiamo già dato al mondo la prova che siamo una "etnia", le cui capacità costruttive sono state esemplari. Saremo capaci di costruire la nostra nazione? Non lo sappiamo e non dipende più da noi, la risposta è in Friuli.
Par finîle par furlan, noaltris a Lion o crodìn che il Friûl, o almancul i sorestants, a cjaparan lis buinis decisions. Bisugne vê il coragjo di dî lis robis, di assumi il nestri destin di furlans come che si devi. Dut il rest a son cjacaris o un'aspirine par un muribont. Plui di simpri o domandìn ai furlans di dâsi dongje, l'union e à simpri fat la fuarce, di bessôi no si po fâ nuie, in trê si po fâ meracui.
Mandi di cûr a ducj!

La sala consiliare del municipio di Pontebba, gremita per la IV Convention della friulanità

Danilo Vezzio
presidente del Fogolâr di Lione

Cronache dai Fogolârs

COMPIE MEZZO SECOLO IL SODALIZIO DI MELBOURNE (AUSTRALIA), FRA I PIÙ ATTIVI E SOLERTI DELLA RETE FRIULANA NEL MONDO

QUEL FOGOLÂR FONDATO SUL PIROSCAFO "OCEANIA"

a cura di Eddy Bortolussi

Per la sua lunga attività di convivenza sociale e di costante impegno culturale rivolto perlopiù alla conoscenza e all'approfondimento della lingua e della cultura friulana, il Fogolâr di Melbourne (Australia), può essere considerato come uno tra i sodalizi friulani più attivi e solerti, tra i tanti che mantengono viva e custodiscono con cura e attenzione la fiamma della friulanità nel mondo.

Attento e ben organizzato sin dalle origini, il Fogolâr di Melbourne ha svolto al suo interno, e continua tuttora a svolgere con grande senso di abnegazione, una lunga serie di attività e di azioni, che si sono esplicate nel tempo, e via via aggiornate a seconda delle esigenze del momento, in svariati settori e campi di azione, che vanno dagli incontri sociali e di svago in genere, alla ristorazione e allo sport (bocce, football, golf), a corsi d'informazione e formazione culturale, al canto corale, agli alpini, all'assistenza degli anziani ed altro ancora.
Un modo di operare, insomma, che fa da contrappunto al vivere di tanti friulani ben attivi (o da tempo ormai in quiescenza, dopo una vita di lavoro), nel capoluogo dello stato di Victoria.
I soci fondatori del sodalizio accesero per la prima volta la fiamma del loro Fogolâr 50 anni fa, quando correva l'anno 1957 ed il calendario, per essere ancora più precisi, indicava il giorno 16 del mese di ottobre.
È un avvenimento questo che a distanza di tempo (50 anni non sono pochi!) merita di essere ricordato e portato nuovamente a conoscenza, se non altro per la singolarità, quasi certamente unica nel suo genere, che caratterizza e contraddistingue il Fogolâr di Melbourne tra tutti i Fogolârs creati dai friulani nei vari continenti.
La prima seduta ufficiale di quello che allora venne chiamato "Comitato provvisorio" di organizzazione del nuovo sodalizio si tenne infatti ancora prima dello sbarco, a bordo del piroscafo "Oceania", che si trovava ancorato nel porto di Melbourne.
Presiedevano la riunione il presidente del Comitato Lino De Luca ed il cappellano di bordo don Marino Di Benedetto; mentre assente giustificato risultava il capitano della nave, anch'egli guarda caso friulano, costretto a letto da una forma influenzale.
Nel corso della seduta i 35 friulani presenti all'incontro, considerarono e deliberarono 6 importanti punti, il primo dei quali suonava praticamente in questi termini: A Melbourne è stato formato un club di friulani chiamato "Fogolâr".
Il sodalizio è affine a tutti quelli sorti nel mondo ed agisce sotto gli auspici dell'Ente Friuli nel Mondo di Udine.
Nella successiva riunione, che si tenne il 26 gennaio 1958 (i soci nel frattempo erano già diventati 165), venne confermato quale presidente del neo costituito Fogolâr Lino De Luca e come segretario del Comitato direttivo Egilberto Martin, già segretario del Comitato uscente o provvisorio.
Come dire, insomma, che Martin è la persona che in pratica organizzò la prima riunione a bordo del piroscafo "Oceania". O per meglio intendersi, quello che tirò le fila da dietro le quinte per fondare il nuovo Fogolâr.
In questi lunghi 50 anni il Fogolâr di Melbourne, dopo la presidenza iniziale di Lino De Luca (fu presidente dal 1957 al 1959) e prima dell'attuale presidente John Del Santo (in carica dall'anno 2000), ha visto sostare ed operare davanti al proprio "cjavedâl", e poi passare il testimone vari presidenti: da Giovanni Battista Cozzi (in carica dal 1960 al 1971) a Mario Muzzolini (1978-1985), a Giacomo Bonotto (1986-1987), ad Antonio Martinis (1988-1995) e a Gian Carlo Brovedani (1996-1999), ognuno dei quali ha portato e lasciato in eredità al sodalizio, un personale contributo di esperienza e di conoscenze.
Ma il fedele custode della fiamma della friulanità in quel di Melbourne, da 50 anni a questa parte, è ancora e sempre lui: l'inossidabile ed instancabile Egilberto Martin.
Quel ragazzone del Medio Friuli, classe 1934, che raggiunse l'Australia dalla sua Sedegliano nell'ormai lontano 1953, e che 4 anni dopo si attivò, già a bordo del piroscafo "Oceania", per fondare il Club Fogolâr Furlan di Melbourne.
Quel figlio della Piccola Patria friulana, che ancora adesso si sta prodigando, con l'entusiasmo ed il fervore di sempre, per completare degnamente le celebrazioni del 50° anniversario di fondazione, di quello che si potrebbe definire anche, senza nuocere ad alcuno, il "suo" Fogolâr.

Continuano con successo le attività del Gruppo dei pensionati del Fogolâr di Melbourne. A Pasqua si è svolto un riuscito convivio. A maggio, durante la Festa della mamma, è stata premiata come "Mamma dell'anno" del Fogolâr, Clelia Pase di Pasiano, che posa insieme al presidente del club John Dal Santo e a Edda Assolo che, con Edda Trevisan De Pellegrini, anima il gruppo

UNA NUOVA MEDAGLIA DI MONASSI

LA FIAMMA DEL FOGOLÂR

Dopo quelle precedentemente dedicate ai Fogolârs di Genova (per il 20° di fondazione), di Milano (per il 50°), di Torino (per il 40°), e poi di Mulhouse (Francia), e ancora di Sesto San Giovanni e Monza (Italia), l'insigne incisore e medaglista Piero Monassi, originario di Buja, terra che diede i natali ad altri notissimi medaglisti ed incisori della Zecca di stato italiana e del Vaticano, quali i fratelli Celestino, Pietro e Vittorio Giampaoli e lo stesso zio di Piero, Guerrino Mattia Monassi, che fu incisore capo della Zecca italiana dal 1954, ha realizzato una nuova medaglia dedicandola ancora ad un Fogolâr: il lontano Fogolâr Furlan di Melbourne.
L'opera, estremamente equilibrata nei suoi rapporti tra pieni e vuoti, ci propone al centro il classico "cjavedâl furlan", con alla base cinque ceppi (simbolo dei cinque continenti), dai quali si sprigiona verso l'alto la tradizionale fiamma (simbolo dei Fogolârs nel mondo), che illumina il territorio (zigrinato) dello stato di Victoria, con la scritta "Melbourne" in rilievo. Ai piedi del "cjavedâl", uniti da un nastro con incisa la scritta: "Anno di fondazione MCMLVII", sono stati accostati gli stemmi di Melbourne (a sinistra) e del Friuli (a destra). Corona, infine, con elegante circolarità, tutto l'insieme, la scritta: "Club Fogolâr furlan Melbourne".
Questa di Monassi è l'ultima opera in ordine di tempo che il nostro grande medaglista ha realizzato per un Fogolâr. Una dimostrazione di attenzione e di affetto per i "confradis furlans lontans", che avrà, ne siamo ormai più che certi, un prosieguo nel tempo.

A EGILBERTO MARTIN DI MELBOURNE

Sul puart di Genova

Sul puart di Genova
in piè
su la nâf "Oceania"
ti vuardavis il màr
chel 9 di Avost dal '53.

In piè
su la nâf "Oceania"
ti vuardavis l'aga
ch'a ti spetava sidina
par tanciu dìs...

Ti pensavis al to paìs
su la nâf "Oceania"
chel 9 di Avost dal '53.

Ti pensavis
a la ciasa lassada
là di chei di Colò,
tal borc di sot
dal to paìs...

a la tò ciamara sidina
cul barcon viarzùt
a la luna di Avost
a scoltâ il rusignoul
ch'al ciantava bessou
tal broili di Uarnèl.

Ti pensavis al to paìs
su la nâf "Oceania"
chel 9 di Avost dal '53.

Sedean ormai lontan...
E l'Australia anciamò di pì.

E. B.

(furlan di San Vît dal Tiliment)

UN FOGOLÂR GIOVANE E ATTIVO OPERA NELLA CAPITALE INGLESE

FRIULI CLUB LONDRA - 2000

Fiamme "giovanili" alimentano il recente Fogolâr di Londra. Lo stesso giornale londinese "La Voce degli Italiani" nel dare l'annuncio della costituzione, 7 anni fa, lo definiva «il Fogolâr friulano dei giovani». Eppure, come spiegò allora il primo presidente Marco Fossaluzza, l'intento era (e rimane) di dare continuità allo spirito del vecchio e glorioso Fogolâr di Gran Bretagna. Infatti, all'inaugurazione del nuovo sodalizio erano ospiti d'onore gli anziani "padri" superstiti e proprio loro hanno incoraggiato i giovani friulani di seconda e terza generazione a conservare le tradizioni senza per altro rinunciare a quella creatività innovativa che procede naturalmente con le nuove leve. Ed ecco allora, a distanza di pochi anni, un incoraggiante consuntivo che dà garanzia di fattività in una continuità animata da specifiche iniziative. Fra esse meritano segnalate varie escursioni in Friuli animate e valorizzate con l'organizzazione di amichevoli gare calcistiche disputate in diversi paesi suscitando quel giovanile entusiasmo che infatti assicura forza e continuità al "Friuli Club Londra - 2000". Cogliamo l'opportunità e il piacere di ricordare questo vigoroso sodalizio in occasione della visita resaci dalla segretaria-tesoriera signora Marcella, originaria di Buja, che ha accennato anche al consueto incontro conviviale "di primavera" lasciandoci, a ricordo, un paio di simpatiche foto.

Nel gruppetto dirigente si distinguono, da sinistra a destra: Dino Constantinou, presidente; la segretaria-tesoriera signora Marcella (mamma di Dino); la signora Bianca Mulè, vicepresidente; Elvio Carnera (ovviamente di Sequals!) antesignano del nuovo sodalizio, ovvero il Long-Standing Fogolar member. Alle spalle del gruppo ecco Marco Fossaluzza (pure di Sequals), già primo presidente e proprietario del Ristorante "San Daniele del Friuli" in Highbury Park (Londra nord), sede del Fogolâr.

L'altra foto ci rallegra con il sorriso di Filippo, fisarmonicista, fra i più sorridenti ancora Elvio e Marco. A tutti il plauso e gli auguri più fervidi di "Friuli nel Mondo".

Alberto Picotti

SIMPATICA E BENEAGURANTE INIZIATIVA A TORINO

L'Udinese al Fogolâr

Da sinistra: Enzo Braida, presidente del Fogolâr di Torino, l'attaccante dell'Udinese, Fabio Quagliarella, e i soci del sodalizio friulano Riccardo e Carlo Volpi. Fra friulani nel mondo e Udinese si consolida il rapporto iniziato all'Incontro annuale di Pontebba con la visita della squadra al gran completo

È stata di buon auspicio la visita dei rappresentanti del Fogolâr di Torino ai giocatori della squadra dell'Udinese, svoltasi poche ore prima dell'importante sfida contro la Juventus. I tifosi friulani, guidati da Enzo Braida e Rolanda Martinello (rispettivamente presidente e vicepresidente del Fogolâr), hanno incontrato i loro beniamini, spronandoli ad offrire una brillante prestazione. Di Natale e Quagliarella, in particolare, si sono intrattenuti per qualche minuto con i tifosi friulani, promettendo di onorare la maglia nell'incontro contro i temuti juventini. Alla fine della partita proprio Totò Di Natale (autore della rete) è risultato decisivo ai fini della vittoria finale.

Un successo cui ha contribuito anche il Fogolâr di Torino, che ha fatto da "mascotte" portafortuna di questo lieto evento.

Riccardo Volpi

I "TRIGEMINUS" OSPITI DEGLI "AMIS DU FRIOUL"

Teatro friulano a Parigi

I "Trigeminus", la compagnia teatrale che ha partecipato all'Incontro annuale di Pontebba, approda in Francia a Suresnes, vicino Parigi, ospite dell'associazione "Amis du Frioul". L'appuntamento è stabilito per le ore 12 di domenica 2 dicembre, presso la Sala Belvedere. «Sarà una festa indimenticabile, durante la quale esibiremo i pezzi migliori e collaudati dei nostri spettacoli», hanno promesso i fratelli Mara e Bruno Bergamasco. I due da qualche anno presentano con successo i loro spettacoli comici, definiti «l'altra comicità».

I fratelli Mara e Bruno Bergamasco che si esibiranno a Parigi per i friulani di Francia

La loro peculiarità, infatti, non è il cabaret dei battutisti e non si tratta nemmeno di rappresentazioni teatrali vere e proprie. Si tratta di sketches di "produzione propria" che traggono spunto dagli avvenimenti e dalle storie che, ogni giorno, possono coinvolgere qualsiasi persona. Per informazioni e prenotazioni: +336 07 55 60 72, Amis du Frioul, 48 rue Aristide Briand - 95530 La Frette sur Seine.

SONO ATTIVI DAL 1998 A MAREEBA, IN AUSTRALIA

VETERANI DEL BALLETTO

«Siamo solo in 8, ma con un totale di 559 anni. Penso che questo sia davvero uno spirito friulano!». Parole sante quelle di Giuliano Cordenos, che ha spedito in redazione la foto dei veterani del balletto friulano di Mareeba. «Dalle informazioni ricevute – scrive il portavoce del gruppo – questo è il secondo balletto friulano esistente in Australia, dopo quello di Melbourne, e ne siamo davvero orgogliosi».

I veterani del balletto friulano di Mareeba, in Australia. Ogni mercoledì sera si riuniscono per le prove e sono invitati continuamente per festival e celebrazioni

Continuamente invitati a varie celebrazioni e festival, ogni mercoledì sera si riuniscono per le prove. «Nel repertorio abbiamo ben 9 balletti differenti e speriamo di continuare ancora per molti anni».

I "magnifici 8" di Mareeba (come appaiono da sinistra nella foto) sono: Enore Querin di Mereto di Tomba (74 anni), la moglie Maria Querin, nata a Mareeba (73 anni); Rosario Ius di Gleris di San Vito al Tagliamento (73 anni) e Romana Ius di Rosa di San Vito al Tagliamento (68 anni); Giuliano Cordenos di San Vito al Tagliamento (68 anni) e Gina Culos Cordenos di Prodolone di San Vito al Tagliamento (65 anni); Angelo Carusi di Celano (Abruzzi) di 75 anni e Dita Carusi, nata a Mareeba di 67 anni. Il gruppo è nato 10 anni orsono, quando Giuliano Cordenos è ritornato da un viaggio in Friuli con un video di balletti friulani.

Il debutto ufficiale risale al 24 ottobre 1998. «A nome di tutti – conclude la sua lettera Giuliano Cordenos – salutiamo parenti, amici e tutti i friulani sparsi nel mondo».

Sociedad Italiana De Esquel

La Società italiana di Esquel ha rinnovato la propria commissione direttiva. Essa è così composta: presidente José Toppazzini, vicepresidente Graziella Toppazzini De Covaleda; segretaria onoraria Susana Favarato De Toneguzzo; prosegreteria Carla Ortiz Barelli; tesoriera Marisa Pasquini, protesoriera Judith Toranzos Pasquini; consiglieri: Hernan Gomez Barbano, Luis Dario Toneguzzo, Adela Pasquini, Alejandro Meneghetti e Teresa Buay; revisori dei conti: Mariela Pasquini e Bruno Nardo. L'associazione opera dall'agosto 1954.

La visita a Caporetto, Cividale e nelle Valli del Natisone del Fogolâr del Friuli concordiese

IN CAMMINO PER LA PACE

Dopo aver organizzato assieme al Comitato anziani di Teglio Veneto la giornata dell'esodo degli istriani, dalmati, italiani dall'ex Repubblica Jugoslava, il Fogolâr del Veneto Orientale "A. Panciera" ha pensato di onorare la memoria dei caduti della XII Battaglia dell'Isonzo meglio conosciuta come Battaglia di Caporetto, depositando una corona di fiori all'Ossario italiano e visitando il museo dedicato a quei tragici avvenimenti.

La comitiva di soci e simpatizzanti del Fogolâr "Antonio Panciera" di Teglio (Venezia), dinanzi al museo di Caporetto, in Slovenia. La visita è stata organizzata nel 90° anniversario delle tragiche giornate della "Rotta di Caporetto" (ottobre 1917)

Nel 2007 ricorre il 90° anniversario di quelle tragiche giornate. La riflessione su quei terribili eventi che tanto hanno colpito l'immaginario popolare ha portato a intitolare la visita: "In cammino per la Pace".
Lo stesso museo di Kobarid (Cjaorêt/Caporetto) è un museo per la pace. In esso sono conservati ricordi che colpiscono profondamente per la loro drammaticità, sottolineando la disumanità della guerra.
Il significato dell'iniziativa e la data del 2 giugno (Festa della Repubblica) così rappresentativa, hanno determinato una numerosa e interessata partecipazione da parte dei soci.
Durante il viaggio Gian Marco Rizzetto ha introdotto l'argomento con un commento storico puntale degli avvenimenti che portarono alla battaglia e alle tragiche conseguenze che ne scaturirono.
La battaglia di Caporetto, svoltasi tra il 24 ottobre ed i primi giorni di novembre del 1917, è uno degli avvenimenti che più hanno inciso nella storia italiana del XX secolo, lasciando una profonda e tragica impronta in tutto il Paese, ma soprattutto nelle città e nei villaggi del Friuli e di quella parte del Veneto posta a nordest del fiume Piave per i quali il crollo del fronte italiano ha comportato una serie di vicende che non potevano che incidere pesantemente nei sentimenti e nel ricordo popolare (saccheggi, sfollamenti, distruzioni ed incendi, istituzioni e comunità trasferite in altre zone d'Italia).
È quindi un avvenimento che risulta ancor oggi doveroso ricordare perché cambiò per sempre il modo di pensare della nostra gente.
La battaglia è considerata una delle più importanti e più riuscite operazioni di sfondamento della prima guerra mondiale ed il più importante scontro mai combattutosi in territorio montuoso.
Si svolse a partire dalle prime ore del 24 ottobre 1917 con un cannoneggiamento molto intenso e violento seguito dal lancio dei gas e quindi dall'infiltrazione di truppe e dallo sfondamento da parte delle truppe d'assalto tedesche ed austroungariche.
La battaglia costò al nostro Paese circa 30 mila tra morti e feriti (i morti e feriti tedeschi ed austroungarici sono stati circa 20 mila) oltre a 300 mila prigionieri (dei quali 100 mila morti in prigionia per lo più per carenze alimentari).
L'Ossario italiano di Caporetto è costruito sul Gradnig, uno sperone roccioso che domina la vallata e che contiene la chiesa di Sant'Antonio benedetta nel 1696. Vi si accede attraverso una strada lungo la quale sono disposte le stazioni della via Crucis.
L'Ossario contiene le salme di 7 mila 14 caduti italiani dei quali mille 748 ignoti. È stato costruito su progetto dello scultore Giannino Casigliani e dall'architetto Giovanni Grappi e fu inaugurato nel settembre 1938.
Il museo di Caporetto, ospitato all'interno della casa Masera del XVIII secolo, venne inaugurato il 20 ottobre 1990. Occupa 20 stanze ricche di materiale di ogni tipo: reperti, fotografie, diorami etc.
Il museo illustra in modo dettagliato quanto successe durante la XII battaglia dell'Isonzo. Vi sono esposti anche reperti della storia di Caporetto dalla preistoria ad oggi.
Al ritorno, la comitiva del Fogolâr del Friuli concordiese in provincia di Venezia ha visitato la stupenda chiesetta di San Giovanni d'Antro nel comune di Pulfero.
La chiesetta si trova ad un'altezza di 380 metri, presso una parete rocciosa.
In un paesaggio suggestivo e pittoresco si trova la famosissima grotta santuario, il monumento naturale, storico e religioso più importante delle valli del Natisone.
La grotta di San Giovanni d'Antro, oltre che per il suo interesse speleologico, è ricordata anche per quello artistico.
L'antro, romitorio di epoca longobarda, già nell'888 viene ricordato in un libro. La chiesetta è legata all'opera del maestro Andrei Von Lach che nel 1477 iniziò la ricostruzione della precedente chiesa risalente al sec. XII-XIII, mentre l'altare ligneo del primo Settecento è opera del maestro Bartolomeo Orari da Caporetto.
Ultima tapa della gita: Cividale, la città fondata da Giulio Cesare a cui deve il suo nome Forum Julii. Divenuta capitale del primo Ducato longobardo il suo primo nome ha finito per estendersi a tutta la regione.
Da esso deriva quindi il nome Friuli.
A seguito della conquista franca del 774, il nome della città venne cambiato in Civitas Austriae, da cui deriva l'attuale Cividale. Importante Comune del medioevo, storicamente ha sempre rivaleggiato con Udine per il titolo di Capitale del Friuli.
Posta allo sbocco del fiume Natisone, la città è ricca di monumenti e di opere d'arte ed è senz'altro una delle più belle città medievali d'Italia.
Dopo aver visitato il Tempietto Longobardo, l'Ipogeo Celtico, il duomo gotico con l'annesso museo paleocristiano, ci siamo ripromessi di tornare a visitare questa meravigliosa città.

Lauro Nicodemo
presidente del Fogolâr "A. Panciera"

Latina e Agro Pontino: meritato riposo in Alto Adige

Vacanza nella terra dell'orso

Per il meritato riposo di quest'anno, dal 23 giugno al 2 luglio, il Fogolâr furlan di Latina e Agro Pontino ha scelto le località sud tirolesi di Andalo e Molveno Lago.

La foto di gruppo, inviataci dal presidente Ettore Scaini, ritrae il gruppo in compagnia dell'emblema del Comune altoatesino: l'Orso.

Graditi ospiti al Centro friulano

"Vìsiti" a Santa Maria

Anche quest'anno i ragazzi friulani giunti in Brasile nell'ambito del Progetto Visiti, realizzato dall'Ente Friuli nel Mondo (www.friulinelmondo.com) insieme al Convitto "Paolo Diacono" di Cividale (www.cnpd.it), hanno fatto visita al Circolo friulano di Santa Maria, nel Rio Grande do Sul. Questa è la foto inviataci dal presidente José Zanella

FRIULI NEL MONDO

Attualmente è composto da oltre un centinaio di soci effettivi e da una quarantina di simpatizzanti

IL FOGOLÂR DI VERONA HA 30 ANNI

Roberto Rossini

I 30 anni di vita del Fogolâr di Verona sono stati celebrati domenica 23 settembre scorso, presso il Ristorante "La Palesella", a Cerea. Il Fogolâr furlan, risorto come un'araba fenice dalle rovine di un precedente sodalizio che portava lo stesso nome, fu ricostituito nel 1977 per opera di un gruppo di friulani residenti a Verona, tra i quali l'attuale presidente Paolino Muner. Oggi annovera oltre un centinaio di soci effettivi ed una quarantina di simpatizzanti.

Il presidente Paolino Muner con alcune delle socie giunte alla festa del 30° con il costume regionale

Buon numero dei soci e dei simpatizzanti – tra cui il Direttivo al completo – si è dato appuntamento nel locale gestito da un friulano originario di Gemona del Friuli, Nino Morgante; numerose le signore che indossavano uno sfolgorante e variopinto costume friulano. Presente anche il vicepresidente del Fogolâr di Brescia, Giovanni Fadini.
Il momento cruciale dell'incontro si è avuto allorché, a metà pranzo, il presidente Paolino Muner ha preso la parola per ricordare brevemente la vita del Fogolâr. Ecco alcuni dei passi più significativi del suo intervento, dopo il saluto iniziale.
«Nel 1977, grazie ad uno sparuto gruppo di friulani convocati personalmente dalla signora Bruna Melotti Brusini e complice il nefasto terremoto dell'anno precedente, rinasceva a Verona il "Fogolâr Furlàn"; ho detto rinasceva perché già nella seconda metà degli anni '40 ci fu un Fogolâr Furlan, che però non ebbe vita lunga causa il rientro in Friuli della maggior parte dei suoi componenti a causa delle ben note vicende belliche».
In rapida successione, poi, il presidente ha ricordato alcune delle attività più salienti del sodalizio, avvenute in questi 30 anni. Gli incontri con gli altri Fogolârs, una mostra sui Longobardi, organizzata a Verona e molto apprezzata, decine e decine di conferenze di buon spessore con oratori chiamati dal Friuli o locali, la costante opera di solidarietà portata avanti dalle nostre signore con la visita alle persone malate o anziane, il corposo volume approntato in occasione del Ventennale e tanto altro.
Non è mancato un cenno all'attività del coro sociale, che cantava in costume friulano, forte di 30-35 elementi che per ben 7 anni ha fatto conoscere i nostri canti alle genti veronesi, prima di soggiacere a difficoltà insuperabili, alcuni anni fa. Un breve cenno anche al nostro giornale sociale "La Vôs dal Fogolâr" che da 10 anni esce con cadenza trimestrale, su 20 pagine, col contributo di idee e di scritti di numerosi e volonterosi soci.
Parole di apprezzamento sono state rivolte al presidente onorario, Renato Chivilò, attento ad ogni nostra necessità, con la sua confortante ed indispensabile presenza, e a Bruno Cuzzolin, da poco "Andato avanti", come sono usi dire gli Alpini, che per molti lustri ha pilotato, indirizzato e sospinto il sodalizio, con capacità e fede assoluta. Non sono mancati i ringraziamenti ai componenti dei vari Consigli direttivi che si sono succeduti ed a quanti hanno fisicamente e manualmente operato per far sempre più vivibile la sede del sodalizio.
«Ma oltre al ricordo dei nostri trent'anni di vita – ha proseguito il presidente – oggi siamo qui per un'altra ragione: abbiamo invitato i soci a far intervenire anche i loro figlioli, quelli che da piccoli frequentavano la nostra sede in attesa di Babbo Natale e delle maschere di carnevale, o che giocavano a calcio balilla ed altri giochi, perché il Fogolâr ha bisogno soprattutto di loro. Noi siamo nella spiacevole condizione di dover tirare i remi in barca e consegnare la "creatura" a mani più giovani, mani che possano farlo vivere per altri trent'anni: pretendiamo troppo?». Il presidente ha poi concluso con il doveroso: «Vive il Friûl e lungje vite al Fogolâr Furlàn di Verone!», passando il microfono nelle mani di Fabrizio Cigolot, direttore di Friuli nel Mondo, giunto da Udine in rappresentanza dell'Ente e del suo presidente Giorgio Santuz, impossibilitato ad intervenire perché impegnato in quel di Latina.
Dopo aver portato i saluti e gli auguri del presidente dell'Ente ed aver consegnato un bel diploma a Paolino Muner, l'illustre ospite ha delineato brevemente – ma in maniera molto semplice ed incisiva (con in bella vista un piacevole accento friulano, che risultava musica per le orecchie dei friulani "veronesizzati") – il pensiero e le prospettive dell'Ente nel prossimo futuro.
In particolare ha ricordato gli ammaestramenti emersi nei recenti convegni di Udine e Pontebba, organizzati dall'Ente, ha accennato al sorgere di nuovi Fogolârs in Paesi dell'Europa dell'Est ed in Oriente. Ha messo, quindi, a fuoco la nuova figura umana, culturale e spirituale dei friulani oggi sparsi nel mondo, non più emigranti per forza con la "valigia di cartone", ma consapevoli esportatori di conoscenze lavorative di rango, discendenti di antiche ed apprezzatissime stirpi di lavoratori, rappresentanti di moderne aziende produttrici di lavoro. L'operato di tutti i Fogolârs, coordinati dall'Ente, potrà dare un forte contributo alla sempre maggior affermazione delle prerogative dei friulani, dei loro prodotti lavorativi e della cultura della Patria d'origine, in ogni angolo del globo terrestre.
Al termine, dopo la consegna di un piccolo omaggio a tutti i presenti, la giornata è proseguita con il poderoso ed incisivo intervento del complesso musicale e folcloristico dei "Bintars" – giunti appositamente dal Friuli grazie ai buoni uffici del l'instancabile consigliere Emmery Cecchini – che, con il loro brio ed i loro ritmi hanno rapidamente... "bintarizzato" i presenti, che – dal loro canto – non hanno mancato di mettere del loro per contribuire ad ottenere questo simpatico effetto.
Grazie ai soci e grazie all'Ente Friuli nel Mondo, a noi vicino, così ben rappresentato.

Fogolâr di Limbiate

In festa per il 35° di fondazione

Domenica 9 settembre il Fogolâr lombardo di Limbiate ha celebrato i 35 anni dalla fondazione
La splendida sede propria, immersa in un grande parco, ha ospitato i festeggiamenti, durati 3 giorni da venerdì a domenica, con la partecipazione di migliaia di persone.
Il Fogolâr conta centinaia di iscritti. La fotografia è stata scattata dopo la celebrazione della liturgia eucaristica.
Si riconoscono fra gli altri: il sindaco di Limbiate **Antonio Romeo**, il presidente del Fogolâr **Ranieri Nicola**, la coordinatrice dei Fogolârs d'Italia, **Rita Zancan Del Gallo**, in rappresentanza del presidente di Friuli nel Mondo Giorgio Santuz, e il direttore dell'Ente **Fabrizio Cigolot**.

Il Teatro Incerto in Australia

Laboratori e spettacoli

In occasione del 50° anniversario di fondazione del Fogolâr di Melbourne i due attori del Teatro Incerto Claudio Moretti e Elvio Scruzzi (nella foto di Luca d'Agostino) sono sbarcati in Australia per una tournée con lo spettacolo "Free Tour & Miste". Saranno in scena dal 17 settembre al 12 ottobre a Melbourne, Sydney, Adelaide, Canberra e Brisbane ed hanno in programma anche un'articolata sessione di laboratori teatrali (**www.cssudine.it**).

Cronache friulane

Festeggiato a Zuglio carnico, con il Fogolâr romano, il monsignore poeta e giornalista

LA POESIA DI ELIO VENIER

A San Pietro, nella valle del Bût, domenica 2 settembre la comunità di Zuglio, assieme all'arcivescovo di Udine mons. Pietro Brollo, ai sindaci del circondario e a numerose autorità giunte in Carnia, come Adriano Degano, presidente del Fogolâr di Roma, ha reso onore e merito ad uno dei suoi figli più illustri: il novantunenne mons. Elio Venier (Zuglio, 3 agosto 1916). Da moltissimi anni risiede a Roma, dove vive ed opera ancora attivissimamente, nonostante lo scorrere del tempo: guida ancora l'automobile, legge e celebra tranquillamente la messa senza bisogno di occhiali.
Lo abbiamo constatato di persona, il 2 settembre, presso il Centro ecumenico "La Polse", «spiazzo dipinto di verde, /.profumato d'abeti e di faggi», sito a 750 m. di altitudine, presso l'antica Pieve.
I versi citati sono estratti dalla lirica "Incontro alla Polse", scritta da Elio Venier nell'estate del 1999 e riportata in una splendida pubblicazione, edita dalla Libreria editrice vaticana: "Una vita, una poesia - Tutte le poesie di Elio Venier".
Non avevamo mai sentito parlare di questo uomo di chiesa e poeta friulano, anzi carnico, che vive a Roma ormai dall'ottobre del 1935, quando ancora diciannovenne raggiunse la capitale, per frequentare il Pontificio Seminario romano, dopo aver frequentato il ginnasio ed il liceo nel Seminario di Udine. È stato Adriano Degano a farcelo conoscere. A ricordarci un lungo curriculum fatto di insegnamento letterario ed artistico nel Seminario romano minore (Vaticano), di insegnamento religioso nelle scuole statali di Roma, e poi di scrivere, scrivere tanto da diventare direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali della diocesi di Roma e del Lazio, assistente ecclesiastico dei giornalisti cattolici (Ucsi) e dell'Associazione italiana ascoltatori Rai-Tv (Aiart), accademico tiberino, membro e assistente ecclesiastico della Pontificia Accademia dei Virtuosi al Pantheon, lettere e poesia. Già, la poesia.
La poesia di Elio Venier è una poesia che parte da lontano. Nasce ufficialmente nel 1936, con i "Canti della adolescenza", pubblicati quando aveva solo 20 anni. Di Roma ha imparato ad amare e cantare il suo tramonto («bello, rosato, tra le nubi d'oro») o il suo splendore imperiale. O a confessarsi davanti a un Crocifisso («Ora mi vedi, Gesù: appena sbarcato da un sogno / che mi ha

L'intervento di Eddy Bortolussi. In prima fila da sinistra: Mario Turello, mons. Angelo Zanello, l'arcivescovo di Udine Pietro Brollo, mons. Elio Venier (in primo piano nella foto a destra) e il presidente della Provincia di Udine e vicepreseindente dell'Ente Marzio Strassoldo

rovinato nelle sue spire letali»). O ancora, a dedicare con un senso di triste presagio, il 22 settembre 1933, giorno del suo compleanno, i suoi primi versi al fratello Nando, che 10 anni dopo, alpino in Russia, scomparirà tragicamente con l'Armir («Sorridi! Sorridi! E quando / l'ombra notturna dai fantasmi erranti / i brividi di spasimi agghiaccianti / caleran sulle tue chiome, o Nando / sorridi ancora / sorridi come ora / del tuo sorriso che non torna più...»).
Ai "Canti della adolescenza", hanno fatto seguito nel tempo le raccolte di poesie "Quasi un testamento" (1980), "Appuntamenti con Maria, mia Madre" (1987), "A ritroso: una vita, una poesia" (1990), "Dal cielo di Roma... al verde della Carnia" (2000), "Poesie del mio 2000" (2007). E poi la raccolta completa "Una vita, una poesia". Nel presentare la raccolta "Poesie del mio 2000", Vitaliano Tiberia, presidente della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon, rileva che mons. Elio Venier appartiene a quel filone aureo della civiltà friulana, che nel Novecento ha raccolto, fra gli altri, Biagio Marin, Pier Paolo Pasolini, Claudio Magris, Carlo Sgorlon, p. David Maria Turoldo, Gianfranco Plenizio, Afro, Flavio Colusso, ma anche un atleta esemplare come Dino Zoff.
Una civiltà fondata sul rispetto della realtà, che si rispecchia nella natura, in tutte le sfaccettature, anche le più oscure e misteriose.
E conclude la sua analisi rilevando che nella poesia di Venier non c'è commiato, perché essa è testimonianza costante e vibrante dell'incalzare della vita e dell'incombere del momento del congedo atteso con serenità, ma soprattutto è un dono costante, affinché si nutra «speranza e fiducia di non camminare invano», di non morire per sempre, perché ogni uomo è atteso da una resurrezione che è un atto d'amore infinito.
Conoscevamo la poesia della speranza di Turoldo, una poesia che ci è anche capitato di far ascoltare, interpretandola, in vari Fogolârs, a tanti friulani del mondo. La poesia di Elio Venier, novantenne sacerdote carnico a Roma, colloquia con noi dagli stessi livelli.

Eddy Bortolussi

Il regista argentino Fernando Birri rende omaggio agli antenati

L' ELEGIA DI BIRRI

Il padre del nuovo cinema latinoamericano, l'argentino di origini friulane Fernando Birri, ha dedicato al Friuli il suo ultimo documentario.
"Elegia friulana", dopo un'anteprima al Festival di Venezia, è stato presentato l'8 settembre a Santa Maria la Longa, il paese da cui è partito nel 1880 il nonno mugnaio e anarchico di Birri, Giovan Battista (alla presenza fra gli altri del presidente Giorgio Santuz e del direttore Fabrizio Cigolot dell'Ente Friuli nel Mondo). Il giorno successivo il regista ottantaduenne ha presentato la sua opera a Udine, partecipando ad un dibattito con il regista messicano Rodrigo Diaz. E presto la pellicolae sarà trasmessa anche dalla "Rai", da televisioni di Venezuela, Cuba, Brasile e Argentina, nonché in festival internazionali in Italia, Stati Uniti e Francia.
Fernando Birri è nato a Santa Fé de la Veracruz. Oltre che regista, è poeta e pittore. La sua formazione cinematografica è avvenuta in Italia, presso il Centro sperimentale di cinematografia di Roma, negli anni Cinquanta. In Italia è ritornato «esule in fuga» nel 1965. Qui ha lavorato con Cesare Zavattini e Vittorio De Sica ed insieme a Vasco Pratolini ha scritto il soggetto "Mal d'America", da cui è tratto anche "Elegia friulana". Ha presieduto numerosi festival cinematografici. Col premio Nobel Gabriel García Marquez, ha fondato la "Escuela internacional de cine y tv de tres mundos".
Il suo primo incontro con il Friuli, risale agli anni degli studi romani. «Per me il Friuli ha sempre rappresentato qualcosa di magico e misterioso – ha dichiarato il cineasta, intervistato dal settimanale udinese "La Vita Cattolica –, ma che mi apparteneva... Così come magico, nei miei ricordi, è sempre stato il suono del friulano, che si parlava in casa e che mio padre utilizzava sempre soprattutto al telefono con colleghi e amici». Del suo film "Elegia friulana", girato in italiano e friulano, ha dichiarato di considerarlo un omaggio alla terra dei padri: «Anche io, come mio nonno, ho vissuto l'esperienza di esule in fuga. Due storie simili: lui emigrato in Argentina, io dall'Argentina all'Italia. Ma diverse per il fatto che io non ho figli. Per questo, forse, sento forte il bisogno di lasciare un messaggio sul Friuli, come mio nonno ha fatto con suo figlio, perché lo trasmettesse a me». La realizzazione del film è stata resa possibile dall'intervento del Comune di Santa Maria la Longa, della Regione, della Provincia di Udine, della Fondazione Crup e dalla "Exe spa". Le riprese sono state effettuate durante la primavera con la collaborazione di Alessia Tortolo, Carmen Papio e Federico Orso dell'associazione "Lapis". La colonna sonora propone musiche inedite di Gianni Nocenz e musiche popolari scelte da Vanni Floreani. La ricerca storica e le locations sono di Paolo Bonini.

L. N.

Fernando Birri, al centro con la barba, circondato da alcuni dei suoi collaboratori. Da sinistra: Alessia Tortolo, Alessandro Segatto, Federico Orso, Ruggero Del Mestre e Carmen Papio

Doi dîs di fieste, di culture e di spetacui par rifleti su lis migrazions e sui paisans ator pal mont

"FIESTE DAL EMIGRANT" A TREP GRANT

Eddy Bortolussi

Vinars ai 3 di Avost il Comun di Trep Grant, cul jutori de Associazion culturâl Ermes di Colorêt e de Regjon, al à programade la Tierce "Fieste dal Emigrant", realizant une serie di iniziativis che a son ladis indenant fintremai ae sere di sabide 4, co la Companie teatrâl "Teatro Spesso" e à presentât, te place denant dal Municipi, la opare di Claudio Mariotti "Come il grano tra i sassi, L'emigrazione vista da casa".

La Fieste e je scomençade tal dopomisdì di vinars, cu la inaugurazion, fate li dal "Vecjo Lavadôr" di vie Nazareth, de sculture di Franco Maschio "Nô doi une volte". Si trate di une opare une vore delicade, che e ven a completâ l'intervent artistic za fat timp indaûr di Franco Maschio, tal cûr dal paîs di Trep.
Dal 2005, di fat, in bande dal Municipi al fâs biele mostre di sè un significatîf "Monument al Emigrant", che al pant dute la sensibilitât artistiche di Maschio, scultôr di Majan, che al à za logât lis sôs oparis in diviersis localitâts dal Friûl, ma ancje in Italie e tal forest, come in Canadà e tai Stâts Unîts.
Une des sôs oparis plui significativis e impuartantis, par altri, si cjate tal domo di Vençon, indulà che e sta a rapresentâ la rinassite dal Friûl dopo dal taramot.
Su la place di Trep, simpri te zornade di vinars, il professôr Francesco Micelli, de Universitât dai studis di Udin, al à presentât il libri "Ai confini del modo", che il gjornalist dal Gazetin di Pordenon, Flavio Vidoni, origjinari propit di Trep Grant, al à scrit cjapant in considerazion la vite e i sacrificis di tancj emigrants di Trep, rivâts a vore tal sud de Australie e in particolâr te zone di Adelaide.

Il paîs di Trep

Comun di nancje 2 mil abitants al à 4 frazions: Cjarvà, Trep Piçul, Vendoi e Zeanut. La glesie parochiâl, dedicade ae Imacolade Concezion, e je stade tirade sù in stîl neoclassic, tal 1871, su progjet di Girolamo D'Aronco di Glemone. Une vore comprometude dal taramot dal '76, e je stade rimetude a gnûf, insieme cul so tor, tal 1982. E conserve, come altâr maiôr, l'altâr dal Sietecent che za si cjatave te glesie di S. Marie Elisabete, une vore biel e insiorât des statuis dai Ss. Pieri e Pauli. I lavôrs di ricupar dal patrimoni architetonic a àn puartât ae scuvierte di afrescs te vecje parochiâl di Vendoi: une Crucifission pluitost smaride e ruvinade, piturade seont modei in ûs ai prins dal Cincecent ma piturade nome tal 1555 dal pitôr "naïf" Gian Paolo Thanner, che par tant e risulte jessi la sô ultime opare cognossude.

La presentazion dal libri, publicât cul patrocini e il contribût de Regjon, e à vût un seguit cul intervent teatrâl intitulât "Cui pîs par aiar", storiis e storiutis de emigrazion furlane in Australie, scrit di Giorgio Monte dal Teatrino del Rifo (che lu à ancje let une vore ben insieme cun Manuel Buttus) e presentât cu la colaborazion e l'intervent dal Coro "Alpe Adria" di Trep e dal Ensemble de Filarmoniche dal Friûl-Vignesie Julie, direzude di Nicola Pascoli.
La manifestazion, une vore ben preparade e realizade, e je stade une vore preseade di dute la int intervignude ae serade, che e à viodût tra l'altri, tra i presints, ancje chel che in dì di vuê al po sei considerât l'emigrant plui famôs di Trep, chel Giuliano Fantino che in Canadà al è di agns un dai sorestants plui impuartants de Polizie confederâl canadese.
Dongje il sindic e la assessore ae culture dal Comun di Trep, Giordano Menis e Flora Mastandrea, a àn puartât il lôr salût ae fieste il conseîr regjonâl Giorgio Baiutti, za sindic dal Comun di Cjassà, e la assessore de Provincie di Udin, cun deleghe ae culture, Valeria Grillo. A rapresentâ Friuli nel Mondo, il president Giorgio Santuz al à delegât il poete e scritôr furlan Eddy Bortolussi.

Tradizionale incontro con gli emigranti, a San Mauro di Rive d'Arcano

FRATERNITÀ ALPINA SUI COLLI

Domenica 19 agosto, si è rinnovato sul colle di San Mauro di Rive d'Arcano il tradizionale incontro degli alpini con gli emigranti, un appuntamento che si ripete da ben 29 anni. L'incontro, promosso e organizzato dal Gruppo di Rive d'Arcano sotto la guida del cavalier Angelo Nicli, ha da sempre lo scopo di porgere una mano amica ai "fradis furlans" che tanti anni fa hanno lasciato il Friuli per trovare un lavoro all'estero e che ritornano nei loro paesi di origine nel periodo delle ferie, per salutare parenti ed amici d'infanzia. Gli alpini di Rive ogni anno predispongono tutte le infrastrutture per accogliere affettuosamente questi amici con un abbraccio fraterno fra le verdi colline di San Mauro. Alpini ed emigranti provenienti da varie località della provincia, sono accorsi numerosi. I partecipanti si sono riuniti sul piazzale del castello d'Arcano, dove si è formato un corteo. Con la banda di Rivignano in testa, è stato raggiunto il colle di San Mauro, dove è seguito l'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro sul cippo che ricorda i caduti di tutte le guerre. Angelo Nicli ha portato il saluto di benvenuto alle autorità e a tutti gli intervenuti. Sono seguiti gli indirizzi di saluto del sindaco di Rive d'Arcano, Gabriele Contardo, che ha ringraziato il Gruppo Ana di Rive per questa iniziativa che rende onore al mondo dell'emigrazione.
Oggi però – ha detto – il termine è capovolto. Viviamo infatti un'epoca di

immigrazione, che si può definire di confronto fra formazioni e culture diverse con persone di altri Paesi.
Rinaldo Paravan, presidente della Sezione Ana di Udine; ha ricordato che gli alpini sono al servizio delle comunità nelle quali sono inseriti, sia in patria che nelle nazioni dove si sono integrati, e con il loro lavoro e la loro onestà, come emigranti e alpini, onorano il Friuli e l'Italia nel mondo. Don Antonio Castagnaviz, parroco di Rive d'Arcano, ha celebrato la messa e all'omelia ha sottolineato le bellezze delle montagne che gli alpini durante la guerra hanno difeso, mentre oggi gli alpini sono al servizio della gente nelle comunità.
Al termine del rito sono stati consegnati gli attestati a tutti gli emigranti anziani presenti.

Giovanni Melchior

Gli emigranti premiati

Dina Melchior, suor Domenica, alla memoria (vedi l'articolo a pagina 18);

Elio Copetti, alpino di Gemona, emigrante da 51 anni in Belgio, Lussemburgo, Libia e Sud Africa;

Domenico De Monte, alpino di Artegna, emigrante in Australia da 51 anni. È dirigente del Fogolâr di Brisbane;

Adelchi Sant, artigliere alpino di Prepotto, emigrante in Australia da 50 anni, ex componente della fanfara della "Brigata Julia";

Silvana Foschiatti di Gemona, per 50 anni è stata emigrante in Argentina a Buenos Aires, ora è rientrata a Gemona;

Orfelia Codutti originaria di Martignacco, emigrata con i genitori in Argentina quando aveva 4 anni, vive da 77 anni in Argentina;

Nella Mestroni originaria di Mereto di Tomba, emigrata nel 1936 a soli 5 anni con i genitori in Argentina, poi si è trasferita in Venezuela dove risiede ancora, da 71 anni;

Bepi Peresan, alpino di San Vito al Tagliamento, già emigrante in Sud Africa per ben 49 anni;

Vittorio Perini, alpino originario di San Vito al Tagliamento, per ragioni familiari e di lavoro trasferitosi da diversi anni a Livorno;

Renzo Burelli, alpino di Reana, emigrante in Francia, a Mulhouse, da 49 anni, presidente degli alpini e del Fogolâr di Mulhouse;

Mario D'Angelo, generale degli alpini a riposo, originario di Rodeano Basso, dopo la quiescenza risiede a Gemona. Il Gruppo alpini di Rive d'Arcano ha deciso di premiarlo per la sua costante presenza e l'interessamento in favore del gruppo in tante occasioni.

L'annuale commemorazione di una catastrofe quasi dimenticata, capitata sulle montagne della Svizzera

MATTMARK, 30 AGOSTO 1965

L'ultima domenica del mese di agosto di ogni anno si celebra la ricorrenza della catastrofe di Mattmark: 88 morti, di cui 56 italiani, di cui 3 friulani. Ma nessuno ci pensa più. Solo la comunità italiana del Vallese organizza ogni anno una piccola cerimonia con messa cantata all'aperto, in quella «cattedrale naturale che le montagne svizzere formano attorno al luogo della strage del 30 agosto 1965», come ricorda padre Costante.

E per parlare, per confermare tutto questo, chiamo a testimonio il presidente emerito dell'Ente, Mario Toros, che all'epoca ebbe l'ingrato incarico di "coordinatore di quella catastrofe". Quante settimane Mario Toros è rimasto lì a lavorare? Come lo conosciamo: dûr come un cret furlan… fuart come un furlan al sa jessi cuant ch'al covente sul serio… Qualcuno, dietro a me con un po' di ironia, ma in senso di rispetto, ha detto non proprio sottovoce «e al à la crepe dure come un roc cjargnel». Sintesi questa dura ma reale dell'uomo che abbiamo sempre conosciuto: combattivo, coerente, sempre in cerca dell'esito positivo per l'impegno assunto col costante voler arrivare a realizzare quanto aveva previsto.
E fu coerente con se stesso anche a Mattmark, lasciando a lui eventuali commenti.
Da tutta l'Italia, da tutto il Friuli, da tutta la Svizzera solo 3 friulani… 3 come il numero dei friulani morti in quella catastrofe. Sia per caso, sia per organizzazione, fatto sta che sono solo 3 e fra di loro rappresentano 3 correnti diverse (che peccato…) l'Ente Friuli nel Mondo con il sottoscritto, Lido Danelutti per la "Pal Friûl" e l'"Efasce" con Ilario Bagnariol, Ilario il miracolato, Ilario il sopravvissuto di Mattmark, Ilario il sempre presente… Già; Ilario Bagnariol era lì quando quella dannata valanga di ghiaccio alta almeno 50 metri se non di più ha

seppellito in un attimo i suoi amici di lavoro. Lui era a circa 10 metri e si è visto passare davanti quella enorme massa che nemmeno sa più descrivere talmente era inattesa, violenta, forte, assordante, immane, sovrumana… un vero tsunami di ghiaccio! Ilario Bagnariol, al momento unico supersite, è rimasto lì a lavorare, ad aiutare a scavare per liberare i suoi amici di lavoro per almeno 3 altre settimane. Quale abnegazione, quale alto coraggio civile. Chi può dire altrettanto in simile occasione?
E oggi, con la modestia che gli conosciamo, non

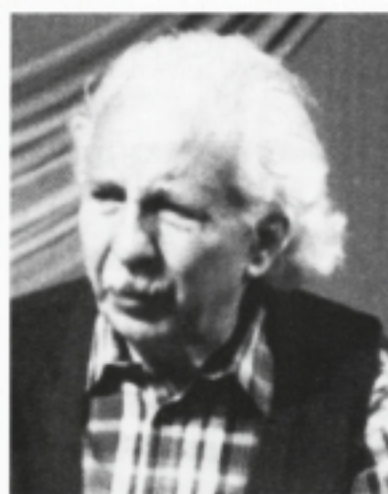
Il monumento che ricorda gli 88 morti della sciagura di Mattmark. A sinistra i 3 amici friulani che il 25 agosto hanno partecipato alla commemorazione delle vittime: Lido Danelutti, Ilario Bagnariol e Sergio Paronitti

vuole più nemmeno parlarne. Però ogni anno è lì che ci sia il sole, la pioggia o qualche tempesta di alta montagna; da 42 anni lui è sempre lì, davanti alla stele, sotto la croce… costante, imperterrito, con qualsiasi tempo lui l'ultima domenica di agosto è lì.
E chi sa guardare, chi lo conosce come me, vede anche una lacrima che a mala pena riesce a nascondere dietro il suo caratterone di tosto friulano, il suo "essere ancora qui". Già, ancora qui davanti al dilemma che ancor oggi vale: un uomo può piangere? Ma lo conforta la certezza di avere vicino tanti amici, di essere friulano e degno, orgoglioso di esserlo… e di sapere di aver fatto il proprio dovere… E questo conta.
Che lezione per tutti coloro che anche se parenti nemmeno quest'anno sono venuti. Chissà l'anno prossimo?

Sergio Paronitti
presidente Grop Furlan di Bienne

Fino al 31 ottobre aperte le iscrizioni all'Accademia teatrale di Udine

SULLE ORME DI NICO PEPE

In questi giorni alla civica accademia "Nico Pepe" di Udine giungono da tutta Italia le richieste di iscrizione. La data di scadenza per presentare la domanda al Corso triennale per allievi attori è il 31 ottobre. La domanda può essere fatta da cittadini italiani o stranieri di età tra i 18 e i 26 anni, in possesso del diploma di scuola media secondaria. Alla "Nico Pepe" lo studio delle discipline teatrali è fondato sullo sviluppo del processo creativo che è il punto di partenza per il riconoscimento e per la successiva acquisizione di consapevolezza delle proprie potenzialità. L'obiettivo è formare un attore flessibile, sensibile, pronto a mettersi in gioco, colto e antidogmatico, disposto a compiere un lavoro su se stesso per affinare la propria capacità di comunicare.
Il corso ha frequenza obbligatoria ed è di tipo pratico e teorico, allo scopo di fornire un'adeguata preparazione di base.
Gli aspiranti attori, dopo un colloquio preliminare con il direttore, sono ammessi ad un'audizione, articolata in una serie di prove pratiche: recitazione di un brano teatrale di autore conosciuto a scelta del candidato, prova di dizione a memoria di una poesia di autore conosciuto a scelta del candidato, prove di lettura, movimento, voce e improvvisazione. L'eccellenza dell'insegnamento forma la figura professionale dell'attore internazionale in grado non solo di rispondere alle sfide della propria professione ma anche di esportare la propria professionalità grazie allo studio della recitazione oltre che in lingua italiana anche sotto forma di studio di testi in lingua originale. Si sono affrontati nel corso degli

Il grande attore e regista udinese Nico Pepe (www.friul.net/dizionario_biografico.php), di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita e il ventesimo della morte (foto custodita dal discepolo Giuseppe Agostinis, prosecutore della sua battaglia per il Teatro stabile friulano)

ultimi anni autori come Shakespeare e Pinter in inglese; Artaud e Jarry in francese, spaziando anche tra autori spagnoli, tedeschi, etc. Anche la sezione di teatro in friulano costituisce un ulteriore fattore di arricchimento non solo per rilanciare un contatto col territorio ma anche un dialogo con le altre lingue europee. La prossima occasione per vedere in scena gli allievi che concludono quest'anno il Corso triennale sarà il 17 novembre sul palcoscenico del Teatro nuovo "Giovanni da Udine". Lo spettacolo di debutto nella professione sarà "Una terribile passione". Per informazioni si può contattare la segreteria dell'Accademia agli indirizzi: **0432 504340**, **accademiateatrale@nicopepe.it**, o visitare il sito web del Comune di Udine, **www.comune.udine.it**.

Lo scalo di Ronchi dei Legionari (Gorizia) onora il grande esploratore del Congo

Areoporto Savorgnan di Brazzà

Sarà intitolato all'esploratore friulano Pietro Savorgnan di Brazzà l'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari. Lo ha stabilito la giunta regionale che ha provveduto a comunicare la propria decisione all'Ente nazionale per l'aviazione civile ("Enac"). La scelta del nome dello scalo aereo è stata a lungo dibattuta. Alcuni anni addietro era stata organizzata perfino una specie di referendum popolare da cui era uscita la preferenza per il nome del beato Marco d'Aviano, il frate cappuccino che nel XVII secolo aveva ispirato la riscossa europea contro l'invasione turca. Di assoluto prestigio internazionale è anche la figura del di Brazzà (Roma, 1852-Dakar, 1905). All'esploratore, originario di Moruzzo ma naturalizzato francesce, ancor oggi infatti è dedicata la capitale della Repubblica popolare del Congo, che porta il nome appunto di Brazzaville. Ciò, insieme all'imponente mausoleo che ne costudisce le spoglie, sta ad indicare il rispetto e la stima per un esploratore che seppe distinguersi nella sua epoca, opponendosi agli odiosi sistemi del colonialismo europeo, che tanti guasti ha provocato soprattutto in Africa.

I friulani di Mario Blasoni

Stanislao Nievo

Siamo lieti di comunicare ai nostri lettori che "Friuli nel Mondo" ospiterà tra le sue pagine un importante articolo a firma del giornalista udinese Mario Blasoni, già redattore, capocronista e caporedattore del "Messaggero Veneto" di Udine. Autore di varie pubblicazioni, Blasoni ha dato alle stampe tre grossi volumi, contenenti ciascuno la vita di 100 udinesi. Attualmente sta proponendo, nel "Messaggero del Lunedì", una serie di vite di friulani, alcune delle quali, grazie alla cortesia dell'autore e del quotidiano per le immagini fotografiche, verranno riproposte su queste pagine.

Il giornalista udinese Mario Blasoni

Voleva che le sue ceneri finissero nel Tirreno, al largo di Capri, dove, tra il 4 e il 5 marzo 1861, s'inabissò con la nave il suo prozio Ippolito. Che fossero sparse su quel «prato in fondo al mare» che ha dato anche a lui, giornalista e documentarista giramondo, la fama di scrittore. Ma era anche tanto legato al Friuli, al castello di Colloredo dove la sua famiglia – a cominciare dall'autore delle Confessioni di un italiano – trascorreva lunghi periodi estivi. Stanislao Nievo, mancato un anno fa, riposa nel piccolo cimitero del castello friulano, ma una parte delle sue ceneri ha trovato ora l'altra destinazione desiderata. Il 13 luglio scorso, nell'anniversario della scomparsa, la vedova Consuelo Artelli, il fratello Gian Galeazzo e il nipote Luca hanno partecipato al piccolo rito a Punta Campanella, sulla costa sorrentina: l'abbraccio ideale tra Ippolito e Stanìs in quel mare Mediterraneo che li aveva visti partire per tante imprese, da quella dei Mille dell'antenato garibaldino a quelle, cent'anni dopo, del pronipote reporter in Africa. Da pochi giorni la signora Consuelo ha lasciato la residenza romana ed è tornata in Friuli per trascorrere un periodo di riposo nella bella casa di famiglia a Sangallo, nelle campagne di Strassoldo. Una ex casa padronale fresca e riposante, circondata da un parco di ippocastani e canne d'India dominato da una magnolia immensa. Nell'ampio tinello accanto alle foto che richiamano i viaggi con Stanìs, campeggiano anche gli antenati illustri, come il bisnonno Filippo Artelli, liquidatore di avarie marittime nelle società assicuratrici, che a Trieste fece costruire l'omonimo palazzo copia della veneziana Ca' Rezzonico. Da Strassoldo, la signora – che alla morte del marito ha assunto la presidenza della Fondazione Ippolito Nievo – segue le vicende friulane legate alle iniziative di Stanislao: la rinascita completa del castello di Colloredo, devastato dal terremoto del '76, e il progetto dei Parchi letterari.

Consuelo Artelli è nata a Trieste, dove ha frequentato il liceo e la facoltà di lettere, per poi interrompere l'università nel 1958, quando si è sposata (ma la riprenderà nel 1985, laureandosi in studi orientali con una tesi sull'India). Lei appassionata dell'India («ci sono stata otto volte!») e lui dell'Africa. Stanìs, nato a Milano nel 1928, si era appassionato al continente nero fin dalla fanciullezza, trascorsa in un'Africa «in miniatura», le ancora selvagge lande dell'Agro Pontino. Suo padre Antonio era, infatti, uno dei direttori delle bonifiche degli anni '30, mentre sua madre era una Nasalli Rocca, casato di nobili, militari e cardinali. Si erano conosciuti a Cortina nel 1954 e qualche tempo prima Consuelo, attratta dai grandi viaggi, aveva letto e ritagliato un servizio su Epoca in cui si parlava di quattro ragazzi avventurosi in giro per l'Africa con la cinepresa. Uno di questi era Stanìs che poi, dopo Cortina, rincontrerà a Roma. I quattro, partiti per cercare il celacantus, il mitico pesce delle isole Comore, erano rientrati a Roma con quattro testuggini per lo zoo di Roma («Bilancio deludente, ma tanto entusiasmo!», commenterà lo stesso Nievo).
«Nel '59 – racconta ancora la signora – abbiamo fatto un viaggio lunghissimo (di nozze, ma anche di lavoro: lui faceva foto per il Lloyd): Malesia, Thailandia, India...». Nievo scriveva réportages per Il Giornale d'Italia e Il Tempo, per le riviste del Touring club e per Il Milione della De Agostini. Dal 1961 al '65 Stanislao e consorte hanno fatto parte della troupe di Gualtiero Jacopetti, il discusso regista toscano che con i suoi film-documentari "estremi" (Mondo cane, La donna nel mondo, Africa addio), lanciò un genere che ebbe un grosso successo di cassetta e molte imitazioni. «Stanìs faceva l'aiuto regista e io lavoravo nell'organizzazione: dall'Africa all'Australia, dal Giappone alla Nuova Guinea.
In seguito anche mio marito ha fatto regie, ma non di film scandalistici, bensì di interesse ecologico, etnologico e antropologico (Mal d'Africa, Germania 7 donne a testa). Ed è stato, nel 1966, tra i fondatori del Wwf in Italia».
Nel 1974 la svolta de Il prato in fondo al mare, lo straordinario libro-inchiesta (premiato l'anno dopo con il Super Campiello) sulla scomparsa dell'avo garibaldino che a Stanislao è costato più di dieci anni di ricerche tra archivi, capitanerie di porto, storici e annalisti, maghe e rabdomanti.
Non ricavò nulla di concreto, ma ne uscì un libro affascinante in cui «convergono – ha scritto Pasolini – molti modi possibili di fare il romanzo e in cui è romanzo anche il modo di fare il romanzo». Un libro (ne ha scritti una decina), Il sorriso degli dei (1997), lo dedicherà a un'altra tragedia familiare, la morte del fratello Ippolito, ingegnere, caduto con l'aereo nel Niger, nel 1989, vittima di un attentato terroristico.
E nel 1976 il terremoto. Con l'uscita di una serie di racconti (Il padrone della notte) con al centro, appunto, il tragico evento che ha devastato anche il paese e il castello di Colloredo. Il castello degli avi, dei poeti Ermes di Colloredo e Ciro di Pers e del prozio Ippolito, «era diviso in cinque blocchi – ha scritto Stanìs – e aveva quattrocento stanze; vi abitavano cinque famiglie, cugine, una trentina di persone». Ma il casato era sempre stato lo stesso, «anche se i suoi rami si erano contorti e spaccati». In questi trent'anni i Nievo si sono battuti per la ricostruzione e il rilancio del complesso castellano (allo scopo di farne una "cittadella culturale" di livello europeo) ma, anche a causa della frammentarietà delle proprietà, l'opera resta ancora incompiuta. «Nel progetto della Regione, che è tuttora fermo – commenta amaramente la signora Consuelo – a mio marito sarebbe spettato solo un pezzo di soffitta!».
Un'altra non facile eredità raccolta dalla famiglia Nievo dopo la scomparsa del giornalista-scrittore è quella dei Parchi letterari. L'idea di Stanìs è nata a Colloredo e per Colloredo, allargandosi a tutta Italia. Con lo scopo di valorizzare i luoghi in simbiosi con i personaggi che li hanno resi famosi. Il colle dell'Infinito e Leopardi, «quel ramo del lago di Como» e Manzoni, i cipressi di Bolgheri e Carducci... E il castello di Colloredo con Ermes, Ippolito e Stanìs (nel 2002, per i 700 anni del maniero, è uscita una trilogia, che accomuna questi personaggi: I cantastorie del Castello, edita da Gaspari e curata da Mariarosa Santiloni), ma anche altri luoghi nieviani come la fontana di Venchieredo (dove c'è già un percorso per i visitatori), Fratta e la Brussa.
La Fondazione, istituita da Stanislao nel 1992, ha realizzato una trentina di Parchi in tutta la penisola e tre bei volumi illustrativi.
Nella regione, purtroppo, non si è fatto ancora niente o quasi. Eppure ci sono Saba e Svevo a Trieste, Pasolini a Casarsa, Versuta e dintorni, Biagio Marin a Grado, il poeta Menichini nelle Valli del Natisone... «Bisogna coinvolgere i Comuni, che spesso non hanno mezzi. Adesso la Fondazione, che io presiedo, l'hanno presa in mano mio cognato Gian Galeazzo Nievo, archeologo in pensione, e suo figlio Luca. Le difficoltà sono sempre tante, ma le cose vanno avanti».
Le idee e i progetti non mancano. Molto interessante, anche secondo la signora Consuelo, la proposta di Pietro Pergolese, devoto amico udinese di Stanislao Nievo, che suggerisce un trait d'union tra il poeta Ungaretti (al quale Santa Maria La Longa – dove nel 1917 ha scritto i suoi versi più famosi – ha reso omaggio con un bel monumento) e i Nievo. Pergolese idealizza un percorso che parta da Colloredo e arrivi a Santa Maria, passando per Udine. «Proprio a Udine – rileva – il poeta della Grande guerra ha stampato la prima edizione de Il porto sepolto. E a Udine Ippolito Nievo ha abitato (in via Manin), quando suo padre era magistrato in pretura, e ha frequentato i salotti allora più in vista (Florio, Dragoni) e le redazioni delle riviste (tra cui L'Annotatore friulano di Pacifico Valussi) alle quali collaborava. Quale migliore collegamento, quindi, tra il poeta che qui ha scritto "M'illumino d'immenso" e lo scrittore che ha definito il Friuli "un piccolo compendio dell'universo"?».

Dal "Messaggero Veneto" del 6 agosto

Album di famiglia

DARIO BAOLINI HA RACCOLTO LE SUE MEMORIE

UNA VITA AVVENTUROSA

Dario Baolini con le sorelle Luisa e Vittoria

«Fâs che il mont / plui bon al torni / e che dut al ledi miôr, / Madonute dal Friûl»: questa preghiera alla Madonna di Castelmonte/Stara Gora ha accompagnato per tutta la vita Dario Baolini di Cividale (classe 1923) e non poteva mancare nelle sue memorie, redatte con l'aiuto della nipote Liliana Amarillo.
Il semplice ma toccante diario ciclostilato inserisce con sapienza le vicende familiari dei Baolini (agricoltori trasferitisi, in epoche successive, da Cividale a San Tomaso di Majano e, infine, a Rutte Piccola di Tarvisio) nei drammatici avvenimenti che hanno caratterizzato la seconda guerra mondiale sul confine orientale. Il signor Dario è stato testimone dei bombardamenti alleati su Torino, ove frequentava la Scuola carabinieri; ha visto i campi dei familiari nel Cividalese cannoneggiati e la loro casa evacuata per ordine delle truppe italiane; e dopo l'armistizio dell'8 settembre è stato deportato nei lager tedeschi in Germania, da dove è rientrato avventurosamente (senza poter vantare alcun diritto di indennizzo). La svolta della sua vita avviene nel 1948 quando, insieme al padre già combattente decorato nella prima guerra mondiale, emigra in Argentina per insediarsi a Quilmes, con il sostegno degli zii paterni Caterina e Antonio che vi erano giunti già nel 1927. Prima di ricongiungersi con tutti i fratelli e con la madre dovranno passare altri due anni. Frequentando il "Club friulano" di Buenos Aires, nel 1950, ha incontrato nuovamente il carabiniere Franz Baci, suo compagno di servizio a Iesolo e amico fraterno. Con l'amata moglie Ester Petteno (morta da qualche anno), ha allevato le figlie María Carmen e Graciela Antonia, che hanno donato loro la gioia di 10 nipoti e di due pronipoti, Sara Jacqueline Villa e Nicolás Ezequiel Martínez. Giunto all'età di 84 anni, Dario Baolini cerca di passare il maggior tempo possibile insieme ai suoi piccoli discendenti: «Todos me quieren mucho – ha scritto con soddisfazione nelle sue memorie Dario Baolini – estamos muy unidos, todos están trabajando... soy feliz!».

AGLI AMICI DI SOCCHIEVE, UDINE E BUTTRIO

Mandi da São Roque

Un «mandi di cuore» agli amici di Socchieve, Udine e Buttrio giunge da São Roque in Brasile, dove abita con la sua famiglia il socchievino Renzo Fachin. I Fachin del Brasile possono contare ben 4 generazioni, come testimonia la fotografia scattata il 28 giugno. In essa sono ritratti Renzo, il figlio Roberto, il nipote Raffaele e il pronipote Ranieri. Lo stesso giorno è stata scattata anche la seconda fotografia, in cui si riconoscono la sorella di Renzo, Risa (prima da sinistra) e poi il suo secondo figlio Romano con la moglie Teresa e il figlio Enzo. In primo piano Renzo e la sua compagna tengono in braccio il pronipote Ranieri e il nipotino Matteo, figlio di Rosanna (terza figlia di Renzo) e del marito José Carlos, a destra nella foto di gruppo. Al centro in secondo piano Roberto Fachin e Maria Solange le cui nozze d'argento hanno motivato la felice riunione familiare. Il loro figlio Rodrigo, grazie al Progetto Visiti lo scorso anno ha potuto soggiornare in Friuli. Gli altri figli della coppia "d'argento" sono Riccardo e Raffaele.

NEYLIDA LENARDUZZI DI MARACAY

Ingegnere industriale

Il 23 febbraio, Neylida Lenarduzzi ha conseguito la laurea in Ingegneria industriale presso l'Università cattolica Andres Bello di Caracas, in Venezuela. La sua tesi, discussa con il professor Diego Casaña era intitolata "Estudio factibilidad tecnico implementación para una impresa". I nonni Dario e Lida si complimentano con la nipote Neylida di Maracay e salutano tutti i parenti e gli amici sparsi nel mondo.

YANNICK IOB DI OXFORD

Pilota di linea

I genitori, la sorella, i nonni, gli zii e i cugini sono fieri di annunciare che Yannick Iob ha ottenuto la licenza di pilota di linea ad Oxford in Inghilterra. Il neopilota ha 22 anni e suo nonno Renato è originario di Magnano in Riviera e risiede a Dudelange in Lussemburgo.

LORENZO CERNETIG

Prefet furlan

Origjinari di Stregne, ma resident a Cividât, Lorenzo Cernetig al è il gnûf prefet di Udin. Laureât in Jurisprudence, prime di rivâ a Udin come prefet, al è stât cuestôr di Oristano, Como, Triest e Vignesie. Al à vude part, cun compits di grande responsabilitât, in fats impuartants de vite taliane, come il secuestri dal gjenerâl Dozier e l'assalt al cjampanili di San Marc a Vignesie.
Apene rivât a Udin si è declarât une vore content di sei tornât te sô tiere. Il Friûl, par altri, al è ancjetant content di fâ i onôrs di cjase a un rapresentant furlan dal guviêr, ancje parcè che tai ultins 30 agns, in Friûl, no si à mai vût un prefet furlan.
Ai 19 di Avost, il prefet al à volût jessi presint a la VIII Fieste dal emigrant, inmaneade a Purçûs de "Apo", l'associazion dai partesans osovans, e dal Comun di Datimis.
Chest an, il discors uficiâl al è stât fat dal president di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz, e a son stâts premiâts i emigrants Giacomo De Monte, Dino Omenetto e Pietro Luigi Geretto e i partesans Bramante Colaoni e Gino Silvestri. «Ho conosciuto da vicino il fenomeno dell'emigrazione, delle persone che hanno dovuto allontanarsi dei loro paesi per lavorare e mantenere la famiglia, con tanti sogni e tante speranze – al à declarât a la stampe Lorenzo Cernetig –. La loro è stata una vita di duro sacrificio, caratterizzata dal voler far sempre meglio, anche per desiderio di riscatto. A questi uomini non sono mai serviti avvocati o commercialisti: per loro è bastata una stretta di mano, in un tempo in cui perdere l'onore significava perdere tutto, in decenni in cui i valori sono stati quelli del lavoro e del merito».

TORONTO: I MERITI DI ROBERRTO BUTTAZZONI

Cavaliere della solidarietà

Alla sede consolare di Toronto, da sinistra: Gino Vatri, presidente della Commissione intersezionale alpini in congedo del Nordamerica, il neocavaliere Roberto Buttazzoni e il socio della sezione Ana di Toronto che ci ha inviato la bella notizia, Andrea Zuliani, amico d'infanzia del festeggiato

Il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napoletano, ha insignito Roberto Buttazzoni di San Daniele con il titolo di Cavaliere dell'ordine della stella della solidarietà italiana. La consegna dell'onorificenza è stata fatta il 14 giugno dal console generale Emanuele Punzo, nella sede consolare di Toronto.
A Roberto Buttazzoni, nato il 13 gennaio 1934, è stato riconosciuto il merito di aver operato per 35 anni, di cui gli ultimi 10 in qualità di presidente, nel Comitato sezionale degli alpini di Toronto. È inoltre membro da molti anni della Federazione delle associazioni italiane d'arma e del corpo di polizia nonché coordinatore degli eventi nazionali italiani.
Buttazzoni è giunto in Canada il 15 maggio 1957, a pochi giorni dal suo congedo (1° aprile 1957) da capitano maggiore del Battaglione Tolmezzo, compagnia comando Artegna.

La voglia di ritrovarsi è sempre forte. La famiglia è originaria della borgata Domenis di Rodda (Pulfero)

DOMENIS: INSIEME PER LA SETTIMA VOLTA

Crisi del settimo anno? Non sembra neppure sfiorare i Domenis che si sono ritrovati anche quest'anno per il loro tradizionale raduno annuale: il settimo per l'appunto! Domenis è uno dei cognomi tipici di Rodda, una frazione del comune di Pulfero, nelle Valli del Natisone (Udine). Risalendo la frazione, a mezza costa ci si imbatte in una dozzina di case addossate tra loro, in posizione scoscesa, ma soleggiata: siamo nella borgata di Domenis, dove ora, tra gli attuali abitanti, solo 4 portano questo cognome.
Ma in questi luoghi i Domenis ci vivono da secoli; ne è testimonianza il fatto che questo cognome fa la sua comparsa in documenti risalenti all'inizio del 1600. Nel corso dei secoli dalle pendici di Rodda i Domenis, come tanti compaesani, sono scesi a fondovalle e nel cividalese, ma si sono recati anche in altre parti della penisola e del mondo.
Domenica 5 agosto, un centinaio di Domenis, accompagnati da mogli, mariti, fidanzati, figli e nipoti, si sono ritrovati a Pulfero, in un noto ristorante gestito da Domenis, provenienti non solo dalle Valli del Natisone o da altre località della Regione, ma anche da più lontano, come Diana, Mauro e Giovanni da Milano, Giorgia e i suoi due bimbi da Padova, Gino da Desenzano (Brescia) e Giuseppe da Mazzano (Brescia), i cugini Aljoša, Dejan e Mirko dalla Slovenia, Laura e la sua mamma dall'Olanda, Edy dalla Francia, Albina, Adelia e Olivo dal lontano Canada.
Caratteristica particolare della festa è quella di ricongiungere generazioni diverse: infatti accanto a Mauro di Milano di 92 anni ed altri ultraottantenni, che non hanno mai mancato alla festa, ci sono i loro figli e nipoti.
Quest'anno erano ben 13 i bimbi che giravano tra i tavoli, ormai sicuri e consolidati partecipanti alla festa, e il più piccolo era Samuele di neanche 3 anni. Anche se l'incontro in questi ultimi anni si svolge in un ristorante e non più sui prati di Rodda, non si è trattato del solito pranzo formale, ma di una giornata vissuta assieme, intramezzata da vari momenti conviviali. Un piacevole estemporaneo intermezzo con la fisarmonica è stato offerto da Giulio di Pontebba e da Albertino di Cormòns, si è messa poi a prova la fortuna dei presenti, adulti e bambini, con alcuni allegri giochi. Il momento più significativo anche quest'anno è stato quello in cui gli organizzatori della festa hanno consegnato una targa al "Domenis doc" arrivato alla festa da più lontano, riconoscimento che quest'anno è andato ad Adelia, originaria della frazione di Domenis, proveniente con marito e figlio da Vancouver in Canada sull'Oceano Pacifico, anche se va sottolineata la presenza sia di Albina, che è ritornata per il secondo anno consecutivo anche lei da Vancouver sia di Olivo, che ci raggiunge ogni anno da Toronto, sempre in Canada, ma sull'Oceano Atlantico.
Una seconda targa è stata assegnata anche al "Domenis doc" più giovane che si è aggregato alla compagnia: il riconoscimento quest'anno è toccato al piccolo Samuele, figlio di Daniele di Pegliano, che non ha ancora 3 anni e che al momento della premiazione se la dormiva della grossa nel suo passeggino. A conclusione della festa, tutti si sono dati appuntamento al prossimo anno.

L. C. D.

Il banchetto dei Domenis, organizzato a Pulfero il 5 agosto. È il settimo incontro familiare che riunisce da tutto il mondo il ceppo originario di Rodda

L'augurio del Fogolâr di Lione a Gilles e Valérie Beorchia

Mandi, fruts, volêsi ben

La famiglia Beorchia di Trava di Lauco (Carnia) ha avuto un percorso eccezionale nella zona di Lione, percorso che continua con la quarta generazione. Il 7 luglio il Fogolâr di Lione è stato invitato a delle nozze signorili ed ha rappresentato il Friuli, assieme al folto gruppo di carnici venuti da Lauco, Tolmezzo e dintorni, per accompagnare Gilles Beorchia e Valérie all'altare. I friulani di Lione sono orgogliosi di questa famiglia che ha fatto onore alla nostra stirpe. I bisnonni di Gilles, da semplici muratori, avevano creato una fiorente impresa edile, rifugio e trampolino per centinaia di friulani, in particolare carnici. Avevano adirittura creato uno stile architettonico, costruendo in serie, delle villette con accorgimenti innovanti e creativi per l'epoca. La nonna di Gilles, Irene Beorchia, colonna portante del Fogolâr di Lione malgrado la sua bella età, era rimasta vedova a soli 40 anni, ma con grande coraggio, ha saputo allevare la sua famiglia in modo esemplare. Il papà di Gilles è un rinomato e stimatissimo enterologo, conosciuto nel mondo intero. Tra l'altro, parla uno schietto friulano e la sua disponibilità e semplicità è per noi friulani di una bellezza rara. Il Fogolâr di Lione augura a Gilles et Valérie ogni ben: che il spirt furlan dai nonos e dai bisnonos al continui a dâur fuarce, par dute la vite. No mancjaran i burlaçs e lis buferis, ma il coragjo di none Irene al sarà simpri di esempli e di guide. Ur augurìn ancje ch'a tornin ogni tant in Cjargne, a Trava, par respirâ l'aiar da lis monts, il profum dai prâts, la musiche dal fevelâ furlan, par tornâ a scoltâ la vôs dai antenâts, a sintî il respîr di cjase lôr, par tornâ a cjapâ fuarce, a tirâ flât e a frontâ la vite cun gjonde rinovade. Il Friûl ju spiete, a son di cjase lôr, insiemit cui frutins ch'a nassaran se Diu al vûl! Mandi, fruts, volêsi ben!

Daniel Vezzio
presidente del Fogolâr di Lione

I novelli sposi con nonna Irene Beorchia, alla destra dello sposo

Un salût a Cap Town

La siore Luigina Colussi Milesi "Soccolari", mediant di Friuli nel Mondo, ur mande un cjâr salût ai parincj di Cap Town, la grande citât dal Sudafriche indulà che ancje jê e à vivût 3 agns «plens di biei ricuarts».
Cun braure, siore Luigina e ricuarde che il so sorenon al ven di chei "soccui" di len che ducj i fruts dal bore di Sciarves (vie Menatti) di Cjasarse a vevin tai pîts, ancje cuant che a lavin a funzion in glesie.

In festa a Beano i fratelli Mizzau

Tre coppie d'oro

Il 10 giugno scorso i fratelli Guido, Edda e Nella Mizzau con i rispettivi coniugi hanno festeggiato il triplice 50° anniversario di matrimonio nella chiesa di Beano. Tutto ebbe inizio nel lontano 1957 quando Edda e Sergio Mizzau decisero di unirsi in matrimonio, precisamente il 16 febbraio 1957; vennero poi seguiti il 19 settembre 1957 da Nella e Franco Di Valentin e, per non essere da meno nei confronti delle sorelle, anche Guido si decise a fare il grande passo il 15 febbraio 1958 con Ada Bertoia. A quell'epoca nonostante la miseria, i genitori Gemma e Pio non si scoraggiarono e con enorme sacrificio riuscirono nell'arco di un anno a sistemare tutti e tre i figli. I fratelli Edda e Guido decisero di stabilirsi in paese, mentre Nella, la sorella più giovane e ribelle decise di emigrare assieme al marito in Canada. In occasione del ritorno di Nella, i fratelli hanno stabilito di far coincidere le date dei loro invidiabili traguardi in un'unica grande festa. Ad attenderli all'uscita della chiesa, il paese li ha festeggiati con il lancio del riso e, accompagnati dalla fisarmonica di Renato (Jacum dai Zeis), si sono diretti verso il rinfresco in loro onore. La giornata è poi proseguita tra scherzi, risate e ricordi in compagnia dei figli e nipoti.
Si rinnovano gli auguri alle tre coppie dando loro appuntamento tra 10 anni per le nozze di diamante.

Stefania Urban

Lexikon della diaspora

EMIGRATA IN ALSAZIA PER RAGGIUNGERE IL PADRE MINATORE, È DIVENUTA SUPERIORA DELLE SUORE DELL'ORDINE DI SAN CARLO

Il grande cuore di suor Domenica Melchior

Gli alpini in congedo di Rive d'Arcano, che da 29 anni organizzano il tradizionale incontro sul colle di San Mauro in onore degli emigranti, il 19 agosto hanno voluto onorare la memoria di un'illustre compaesana, morta tragicamente in Africa nel maggio 2005. Il loro premio alla memoria è andato a suor Domenica, al secolo Dina Melchior. Era nata a Pozzalis nel 1930 ed era emigrata in Francia con la madre Luigia e il fratello Dino nel 1932, per raggiungere il padre Secondo Melchior, già alpino nell'8° Reggimento, che faceva il minatore nelle miniere dell'Alsazia. Perduto il padre per le conseguenze di un grave infortunio sul lavoro, i due fratelli sono stati accolti in un istituto, nel quale Dina è diventata maestra e poi infermiera professionale. Successivamente scelse di divenire suora della carità dell'Ordine di San Carlo, con il nome di Dominique. Per il suo impegno e capacità – come ricorda Giovanni Melchior – ha ricoperto vari incarichi importanti e nel 2001 è stata nominata madre superiora

generale dell'Ordine. Nel 2005, durante una visita ad una missione in Senegal è rimasta vittima di un incidente stradale, lasciando dolore e rimpianto nella sua congregazione, come testimonia il discorso pronunciato a Nancy il 14 giugno 2005 dal vicario generale suor Marie Etienne Bedon, in occasione di un consiglio dell'Ordine di San Carlo, che riportiamo parzialmente in questa pagina. La sua salma, trasportata in Francia ebbe solenni onoranze funebri nella cattedrale di Nancy.

Fortemente toccata e sconvolta per la notizia del decesso, così repentino ed inaspettato, di suor Maria Marc Antret, superiora della comunità di Kolda, la nostra carissima madre Domenica è partita con suor Anna Maria lo stesso 19 maggio con lo scopo di prendere l'aereo Paris-Dakar per andare a consolare e confortare le nostre sorelle. L'indomani 20 maggio, hanno preso la strada prestissimo con Maxime Sow, vero figlio di San Carlo, cresciuto a Velingara; volevano arrivare a Kolda la sera stessa per la veglia di preghiera per suor Maria Marc.
«Aveva piovuto leggermente e la strada era umida. Entrando a Diouroup rallentai per lasciar passare un grosso camion; andavo ancora piano, dopo il suo passaggio, quando nella curva a sinistra all'uscita del paese, senza sentire niente e senza urtare niente, mi sentii proiettato verso sinistra. Caddi nella scarpata, poi la macchina rimbalzò e si diresse verso alcuni alberi che cercai di evitare, ma nonostante i miei tentativi la macchina si schianta su uno di essi. Eravamo incastrati nel veicolo immobilizzato. Non so come sono riuscito ad uscire ed ho subito cercato di liberare le madri esanimi… ma svenni anch'io senza neppure essermi assicurato se fossero ancora vive…», racconta l'autista. Madre Domenica è deceduta sul colpo, mentre suor Anna Maria è morta all'ospedale di Kaolack. Trasferiti a Dakar, i corpi furono rimpatriati in Francia e accolti nella cappella della sede centrale il 26 maggio. La notizia del dramma commosse tutto il Senegal e tutte noi siamo ancora sconvolte da questa sciagura.
Monsignor Jean-Pierre Bassene, arrivato il giorno stesso sul luogo dell'incidente, e successivamente a Kaolack per benedire le nostre madri, durante l'omelia si chiedeva: «Perché? Cos'è che Dio vuole farci comprendere?».
Nata a Rive d'Arcano in Italia il 21 agosto 1930, Dina Melchior raggiunse la Francia con la sua famiglia. Trascorre molti anni nella Casa della Gioventù della quale conserva un buon ricordo. Dopo essersi dedicata per due anni come istitutrice ai bambini abbandonati dell'Istituto Jean Baptiste Thiery, il 28 settembre 1951 entra nella Congregazione e comincia il suo noviziato il 12 marzo dell'anno seguente con il nome di suor Domenica. Il 14 settembre 1953 pronuncia i suoi voti temporanei ed il 13 settembre 1958 i voti perpetui assieme al voto irrevocabile di carità: «Prometto a Dio di servire per carità, tutta la mia vita, i poveri, i derelitti e gli ammalati…». Questo 20 maggio 2005 vive pienamente il voto, donando la sua vita per la carità.
Finiti gli studi di infermiera viene mandata a Saint Dizier, da dove ritornerà alcuni anni dopo come superiora. Nel 1958 viene inviata all'Ospedale San Carlo di Roma, ritornando così nel Paese natale, dove resterà per 12 anni prima di ritornare in Francia nell'Alta Marna. Eccellente infermiera, suor Domenica ha il senso del malato, sa captare le sue esigenze, ha il senso della responsabilità sia quando una vita è in pericolo sia quando si tratti di sollevare una sofferenza.
Le sue qualità umane e spirituali la fanno nominare superiora della comunità, incarico che assumerà a Saint Dizier nel 1970, a Sante Menehould nel 1976, alla Maison Sainte Therese de Ludres nel 1982, poi a Notre Dame de Bon Repos a Maxeville nel 1988. Donna di gran cuore ed estrema bontà, suor Domenica sa ascoltare e confortare tutti quelli che le confidano le loro difficoltà e piena di delicatezza trasmette loro pace e serenità (…).
Nel 1955 ritorna alla Casa madre come assistente generale e assume la responsabilità della comunità.
Per la Congregazione è il periodo dell'approccio e della collaborazione con i laici. Si prodiga in numerose comunità per far accettare un diverso modo di operare per far partecipare anche i laici ai progetti della Congregazione (…). Consiglia, incita a progredire nella fede e sostiene le decisioni che favoriscono la qualità spirituale delle sorelle.
Nel 2001 le viene proposto l'incarico di superiora generale che lei accetta con grande generosità. Nella lettera di risposta al Capitolo generale scrive: «Viviamo nella speranza… dividiamo la nostra gioia di esistere e ch'essa risplenda sul mondo e diventi un seme che lo Spirito Santo possa fecondare…».
2002: anno di grazia per la nostra Congregazione che celebra il 350° anniversario della fondazione. Suor Domenica apre a tutti il suo cuore e le porte della Casa madre per accogliere le sorelle delle comunità e della federazione, i vescovi ed i preti, i numerosi laici, i bambini ed i giovani. «Lo scopo è di ravvivare il nostro slancio e dinamismo al servizio dei poveri, nell'atto di grazia che il Signore ha compiuto da 350 anni attraverso la Congregazione». Così scrive nella circolare del gennaio 2002. Ed ancora il 2 giugno, in occasione della celebrazione eucaristica afferma: «Quale felicità nel consacrarsi a Dio per servirlo attraverso i poveri, i malati, i giovani, gli anziani ed i diseredati, in una vita in comune che faciliti la condivisione e la capacità di avvicinarsi a quelli che soffrono».
In seno alla federazione, suor Domenica è quella che fa da trait-d'union tra le differenti attività (…). È aperta, irradia la dignità, la serenità, la fiducia e la speranza, scriveva una superiora generale. Le manifestazioni di cordoglio, la presenza di numerosi rappresentanti dei vari settori, questo 31 maggio nella cattedrale di Nancy, sono una testimonianza dell'attaccamento a suor Domenica ed attraverso lei alla Casa madre di Nancy: siamo una grande famiglia e vogliamo dividere le gioie e le pene, scrive ancora una consorella.
Suor Domenica ha il compito della vocazione e della formazione delle suore. Con tanto amore accoglie le giovani novizie dell'Africa nella nostra Congregazione. È significativo che la presidentessa della federazione sia stata chiamata a Dio durante la sessione dei responsabili dei formatori svoltasi a Praga. Nei progetti umani Dio è entrato con i suoi disegni generali che non sono i nostri. È bene che noi soffriamo l'offerta della loro vita come una grande perdita per la Congregazione, essa porterà dei frutti spirituali per la missione. È proprio delle vocazioni che lei parlava al momento dell'incidente.
Racconta Maxime: «Mi ricordo perfettamente che prima dell'incidente si parlava proprio di vocazione. Mi sento turbato, parlare di mancanza di vocazione ed essere chiamata a Dio in quello stesso momento… versare il proprio sangue… come per seminarla…». Si direbbe il mistero del seme caduto nella terra e che germoglia non si sa come.
Di fronte ai molteplici cambiamenti della società che si ripercuotono nelle nostre Case e nelle nostre comunità e che ci interpellano, suor Domenica ci riportava sempre all'essenziale.
Rileggiamo e meditiamo qualche passaggio delle sue circolari di Natale: «È necessario dimorare in Dio, agire con Lui, a modo suo, nella concretezza della nostra vita… È l'intensità della vita interiore che ci trascina sempre più all'influenza trasformante della grazia, dalle qualità umane e soprannaturali alle nostre attività e ne garantisce l'autentica efficacia» (…). «È impossibile rivelare l'amore di Dio senza una vita interiore profonda ed ardente… Noi siamo innanzitutto chiamati ad essere degli amici del Signore per cooperare assieme a Lui alla salute del mondo» (…) «Con il nostro sì, noi non ci incamminiamo in una specie di vita, ma su un cammino, con delle tappe pasquali alle volte insolite per il nostro orizzonte d'umane relazioni e dove altre sono ancora da vivere in comunione, senza dimenticare le tappe che si vivono solo in solitudine con il Cristo, per seguire ovunque l'Agnello». «La più profonda identità è Cristo che ce la dona: Gesù Cristo è l'origine e la sorgente di tutto quello che noi siamo e che saremo, sotto l'azione dello Spirito Santo…».
È come il suo testamento spirituale, è la massima delle nostre fondatrici madri e sorelle: Solo Dio! Questo rivela la sua fede nel Signore; per suor Domenica essere responsabile è essere mandata per servire. Disponibile, dotata di una brillante intelligenza, lei non diminuisce mai l'altro, anzi gli si avvicina, sempre disponibile a tutte ed in ogni campo. La sua materna benevolenza è per ciascuna un sostegno ed una forza.
A più riprese si è recata in Senegal per visitare e sostenere le nostre comunità nelle loro belle missioni di carità.
Celebrare la Pasqua di madre Domenica e di suor Anna Maria il 31 maggio, mentre festeggiamo il mistero della Visitazione, è significativo. «Unendo l'azione alla contemplazione, Maria attraversa in fretta la montagna per soccorrere Elisabetta. Nella loro consacrazione di sorelle di carità, le nostre sorelle sono partite valorosamente ed il loro viaggio diventa eternità con Dio. Possa questo amore, più forte della morte, essere dono di forza e di speranza, testimonianza di Cristo morto e risorto», ha scritto un prete. Sì certamente madre Domenica e suor Anna Maria erano donne di contemplazione e di azione, incarnanti il carisma della Congregazione, delle testimoni dell'amore nella fede e nella speranza.
E come ci augura monsignor Papin, nostro vescovo, che ognuno possa trovare «consolazione e pace, meditare tutto ciò nel nostro cuore, discernere le parole che Dio ci invia con questi avvenimenti e preparare l'avvenire con fiducia».

suor Marie Etienne Bedon
Vicario generale

Uxbridge (Canada): Gio Batta Garlatti-Costa

Gio Batta Garlatti-Costa non è più con noi. Il 12 luglio 2007 all'età di 71 anni si è spento improvvisamente nella sua casa di Uxbridge in Canada lasciando nel dolore la moglie, le due figlie, i generi e gli adorati nipoti. Nativo di Forgaria, Gio Batta Garlatti-Costa aveva lasciato il Friuli ancora giovanissimo trapiantandosi in Canada dove aveva conosciuto grande popolarità come intagliatore, restauratore e per le sue numerose sculture lignee di carattere religioso, premiate anche dal pontefice.
Certamente quella che lo ritrae meglio di tutte le altre è la raffigurazione dell'emigrante realizzata per il salone d'onore dell'edificio della "Famee Furlane" di Toronto. Siamo certi che lascerà un vuoto in tutti coloro che l'hanno conosciuto, sia in Friuli che in Canada, divenuto la sua seconda patria. A tutti i suoi familiari le più sentite condoglianze.

Ci hanno lasciato

È MORTO A BUENOS AIRES OTTORINO GIGANTE DI TORSA DI POCENIA

Custode di Madone di Mont

Il 7 agosto è mancato a Buenos Aires in Argentina, all'età di 81 anni, Ottorino Gigante.
Era nato a Torsa di Pocenia nel '28 e nel Dopoguerra, dopo aver lavorato per alcuni anni nei cantieri navali di Monfalcone, frequentando nel contempo i corsi professionali serali, aveva intrapreso, con tutta la famiglia, genitori e fratelli, la dura strada dell'emigrazione.
Solo la sorella Armanda, già sposata, rimase all'epoca in Italia.
Siamo nel '48 e l'Argentina è un Paese florido che attrae anche molti friulani, tra cui due zii paterni di Ottorino stabilitisi a Buenos Aires già prima della guerra.
Dopo gli inizi, non certo facili, Ottorino trova la sua strada e, assieme al fratello Bruno, avvia un laminatoio per la produzione di piattina di ferro che via via si sviluppa, arrivando ad occupare una sessantina di dipendenti oltre, naturalmente, ai figli.
A metà degli anni '80, la crisi del settore dell'acciaio porta alla dismissione del laminatoio. Ottorino si impegna, quindi, nell'allevamento del bestiame in un grosso appezzamento di terreno acquistato nei dintorni di Buenos Aires. A questa attività si è dedicato con vera passione fino a poco tempo fa.
Molto unito agli affetti familiari, colpiva per il carattere e l'energia con cui si impegnava in tutte le iniziative di sostegno all'emigrazione friulana in Argentina.
Per parecchi anni vicepresidente del Fogolâr di Castelmonte, cui si dedicò sempre con grande impegno e nella cui sede era orgoglioso di indicare a tutti i visitatori il cjavedâl da lui stesso realizzato e a cui era appesa la "pignate" della famiglia portata dall'Italia nel '48, Ottorino rimase molto legato al Friuli, dove tornava spesso, e con la sua terra, tramite i nipoti, mantenne sempre intensi contatti.
Dal suo forte carattere traspariva, comunque, la generosità con cui sapeva mettersi a disposizione di quanti visitavano Madone di Mont e un velo di nostalgia, quest'ultima non disgiunta dalla voglia di far vedere che anche i friulani in Argentina avevano saputo realizzare condizioni di benessere e avevano saputo mantenere viva la loro identità.
Passava proprio per Madone di Mont quel legame con il Friuli che in lui non si è mai spezzato.

Ottorino Gigante di Torsa di Pocenia con la moglie e i nipoti

Giovanni Pelizzo
presidente del Collegio dei revisori dei conti di Friuli nel Mondo

Aosta: Alcide Borchia

Ci ha lasciati il maresciallo degli alpini Alcide Borchia, dopo una lunga malattia sopportata con coraggio e dignità. Nato a Trava di Lauco, in provincia di Udine, il 30 marzo 1929, ha fatto parte del direttivo dell'Ana come consigliere, segretario e vicepresidente vicario. È stato uno dei fondatori, assieme a Giovanni Del Negro, del Fogolâr di Aosta nel 1984 e ne è stato il presidente fino al 2000, rimanendo membro del direttivo fino alla sua morte, avvenuta il 30 maggio 2007. Dopo la sua fondazione, il Fogolâr, da lui presieduto, è cresciuto in termini di qualità e di quantità per il numero degli iscritti e dei simpatizzanti. Ha organizzato incontri con altri Fogolârs e varie attività culturali con la semplicità, la bonomia e la modestia che caratterizzano le genti friulane. Da buon alpino amava la cucina e i canti friulani. Ci ha lasciato un grande rimpianto. Il presidente, il direttivo e tutti i soci e simpatizzanti si stringono affettuosamente ai figli Renzo, Clara e Adriano e ai nipoti. Da tutti un "a riviodisi" nel mondo in cui ha raggiunto la sua amata Romea.

Gervasio Piller
presidente del Fogolâr di Aosta

Melbourne: Maria Bertossi Vit

A tutti gli amici friulani di Melbourne, i familiari annunciano la morte di Maria Bertossi vedova Vit, che è mancata all'età di 87 anni a Lonca di Codroipo (Udine), dove ha vissuto i suoi ultimi anni dalla figlia Nicla. Era emigrata in Australia nel '52 con i piccoli figli, per raggiungere il marito Evelino, dove visse per ben 50 anni una vita serena e laboriosa, offuscata purtroppo negli ultimi anni dalla perdita prematura del figlio Ivan e in seguito da quella del marito. Da sempre è stata abbonata a "Friuli nel Mondo" e legata affettuosamente al Fogolâr di Melbourne. Ora che ha raggiunto i suoi cari, riposi in pace.

Basilea (Svizzera): Orfeo Brusini

Il 19 luglio, all'età di 86 anni, è mancato a Basilea in Svizzera,
Orfeo Brusini, originario di Tricesimo (21 gennaio 1921).
Era emigrato nel 1947 e, nella sua professione di sarto, si era distinto nel ramo della moda per serietà, competenza e dedizione.
Alla vedova Carla Baldini Brusini e a tutti i parenti, le condoglianze di Friuli nel Mondo.

Soraga di Fassa: Franco Petris

FOGOLAR FURLAN DE VAL DI FIEMME E DI FASSA – il fûc l'atiêt la vite

Il 5 luglio, si è spento all'ospedale civile di Cavalese (Trento), il signor Franco Petris. Fra i soci fondatori del Fogolar di Fiemme e Fassa, istituito nel lontano 1981, l'amico Franco si è sempre distinto per le sue profonde qualità e doti umane e per la sua disponibilità offerta in ogni occasione. Da sempre sostenitore della conservazione della madre lingua, ponte di affetti e di relazioni con i nostri fratelli in Friuli, lascia sicuramente un profondo vuoto in chi lo ha conosciuto e apprezzato.

Michele Tamussin
Segretario del Fogolâr de Val di Fiemme e di Fassa

Canada: Joseph Cook

Joe era nato il 19 giugno 1986.
Il 29 settembre 2006 ci ha lasciati. Nel primo anniversario della sua scomparsa noi tutti lo ricordiamo. I genitori Viviana Carlevaris e Steven Cook, la sorella Krystal, Nino che gli fece da padre negli ultimi dieci anni, i nonni Bruno e Dolores Carlevaris, i cugini Ryan e Dylan, gli zii Eleonora, Stuart, Fausta e Neil, amici e parenti tutti. Mandi biel!
Tu sarâs simpi tal nesti cour.

RICORDO DI ATTILIO PISCHIUTTA

Collaboratore di Vico di Cec

Il 29 luglio, nella chiesa di Villanova di San Daniele, il parroco don Romano Michelotti ha celebrato l'eucarestia in suffragio di Attilio Pischiutta, figlio di Domenico (Fero) e di Regina Zanini, sorella di Vico di Cec (Lodovico Zanini), nel primo anniversario della scomparsa.
Era nato a Villanova il 10 settembre 1928 ed è morto, dopo breve malattia, il 29 luglio 2006. Aveva frequentato la scuola di avviamento professionale, poi si era unito ai familiari che facevano trasporto di ghiaia dal Tagliamento, coi cavalli, per lavori pubblici e privati.
Dopo una sfortunata esperienza come socio d'una distilleria, andata distrutta da un incendio, accettò l'invito d'un compaesano ed andò, il 20 settembre 1957, a lavorare con contratto a Caracas nel Venezuela. Il fratello Dino andò per qualche anno in Svizzera.
Aveva da poco sposato Valentina (ottobre 1956), che faceva la parrucchiera e che lo raggiunse nel 1958. L'anno dopo nacque Rita, attuale segretaria del presidente di Confindustria udinese. Nel 1968 nacque Walter, ora medico veterinario.
La sua mamma Regina, figlia e sorella di emigranti, dopo la nascita del nipote, andò per un anno a Caracas, in aiuto alla nuora, accolta festosamente dai friulani emigrati. Qualche anno dopo, Attilio, rimasto solo nel lavoro, acquistò macchine per movimento terra. Con esse e con alcuni collaboratori, svolse quel lavoro fino al 1984, quando vendette tutto e riprese la via di casa, a lavorare la terra e ad allevare cavalli. Quella passione giovanile rimase nel sangue suo, come del fratello Dino e del figlio Walter.
A Caracas è stato fra i fondatori del Fogolâr furlan e componente del consiglio. Dopo il ritorno in patria, è stato abbonato a "Friuli nel Mondo".
Tra le benemerenze di Attilio e dei suoi familiari, è da ricordare la premurosa assistenza fornita allo zio Lodovico Zanini, fino al termine della sua vita, ed in particolare il gran numero di volte nelle quali, con la sua auto ha accompagnato lo zio e il fotografo Pignat nei viaggi storico-fotografici per le strade del Friuli e della Carnia, alla ricerca delle piccole chiesette dimenticate, delle case o manufatti caratteristici da descrivere e raffigurare nei preziosi volumi pubblicati. A volte era sostituito dal fratello Dino o dal cognato Francesco Pasqualatto. Attilio aveva un carattere gioviale, aperto, generoso e orgoglioso d'essere friulano, lavoratore instancabile. Patria, famiglia, religione e lavoro erano i valori per lui importanti. Al suo funerale furono in tanti a rimpiangerlo e ad accompagnare nell'ultimo viaggio la sua bara posta su un carro trainato da due cavalli.

Umberto Borghi

PER UNA CLASSE DIRIGENTE D'ECCELLENZA...

Le fondazioni di origine bancaria nel corso di questi anni sono diventate componenti rilevanti della società civile, grazie a costanti contributi di rilievo in settori decisivi, come lo sviluppo della ricerca scientifica e l'istruzione.
Un'azione che si esprime soprattutto attraverso una serie d'interventi di carattere strutturale, quali il sostegno alla vita di importanti associazioni e istituzioni, con la partecipazione di quote associative, oppure il finanziamento di borse di studio mirate allo svolgimento di specifici progetti di ricerca, nonché la promozione di convegni e congressi.
In tali impegni è coinvolta anche la Fondazione Crup, la quale ha riservato a simili finalità una parte considerevole delle proprie risorse, nella piena consapevolezza del ruolo essenziale che è chiamata a svolgere nei confronti dalla realtà locale da cui deriva ed in cui è fortemente radicata, interpretandone le necessità e le aspirazioni. Com'è noto le fondazioni hanno una funzione sussidiaria e non sostitutiva rispetto agli organismi dell'amministrazione pubblica, quindi esse sono libere di operare le proprie scelte in piena autonomia; e tuttavia il loro intervento finanziario è spesso determinante per l'attuazione di programmi di grande rilievo generale, come sono quelli legati all'ambito della formazione e dello sviluppo scientifico e tecnologico.

Studenti dell'Università del Friuli al lavoro con strumentazioni messe a disposizione dalla Fondazione Crup. Sotto: una pubblicazione dedicata al Collegio del Mondo unito di Duino

La Fondazione Crup fin dalla sua nascita ha preso parte con cospicue quote associative alla crescita e al consolidamento dell'Università di Udine, sorta dopo il sisma del 1976 come una precisa risposta alle esigenze di sviluppo manifestate dalla realtà friulana, e di altre istituzioni legate all'istruzione e alla ricerca che operano nelle province di Pordenone e Udine.
Nello specifico ha contribuito – affiancandosi all'Università degli Studi di Udine, al Consorzio Universitario del Friuli di Udine, al Consorzio di Pordenone per la Formazione Superiore, gli Studi Universitari e la Ricerca, alle Camere di Commercio di Udine e Pordenone – all'istituzione di alcuni corsi di diploma universitario presso la sede universitaria di Pordenone (in Economia aziendale e per Tecnico audiovisivo e multimediale).
Un notevole impegno questo, anche dal punto di vista quantitativo delle elargizioni, che però risponde pienamente alla vocazione della Fondazione la quale, raccogliendo idealmente l'eredità dei Monti di Pietà presenti in antico nel territorio, da Cividale a Udine, da Pordenone a San Daniele, da Sacile a Palmanova, vuole contribuire attivamente ad un sempre maggiore sviluppo della società friulana, ed uno dei modi sicuramente più incisivi per conseguire tale obiettivo è l'approntare dei validi strumenti per la formazione della classe dirigente locale, che permetta quindi al contesto regionale di avere a disposizione delle risorse umane d'eccellenza e in grado di operare nell'attuale società globalizzata.

...E PER LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO ECONOMICO

L'attenzione allo sviluppo economico è senz'altro uno dei principali obiettivi perseguiti da un soggetto di origine bancaria, com'è la Fondazione Crup, non foss'altro per la storia dalla quale deriva e per il conseguente legame con le attività connesse al mondo del lavoro, nonché per la necessità di consolidare il proprio patrimonio, e ciò spiega il cospicuo impegno riservato a tali settori.
Gli interventi promossi dalla Fondazione si sono rivolti in modo particolare ad un'adeguata formazione delle nuove generazioni, considerato il fatto che sono i giovani a rappresentare la vera ricchezza di una terra, e che l'affermazione del loro coraggio, della loro iniziativa, della loro fantasia costituisce la più importante delle risorse su cui fare affidamento, soprattutto in una realtà globalizzata e ipercompetitiva com'è quella attuale.
La constatazione delle inevitabili difficoltà che in futuro attenderanno le nuove leve friulane, dal cui superamento dipende il destino economico e sociale della Regione, ha spinto la Fondazione Crup a mettere in atto un'articolata serie di iniziative di supporto ai tradizionali percorsi formativi scolastici.
In queste terre, che presentano già uno straordinario tasso di sviluppo, grazie ad attività produttive di altissimo livello nate dall'esperienza e dagli sforzi di intere generazioni, diventa oggi sempre più impegnativo riuscire ad approdare a nuove e ulteriori conquiste. Consapevole di tali difficoltà, la Fondazione è intervenuta finanziando alcuni progetti, promossi da scuole superiori e da centri di formazione professionale, finalizzati all'aggiornamento delle metodiche didattiche in settori legati alle tecnologie più avanzate, ma anche inerenti al necessario aiuto nei confronti di fasce penalizzate, come i portatori di handicap, che grazie a simili interventi possono anch'esse divenire a pieno titolo parte operativa del processo produttivo.
La Fondazione Crup svolge un ruolo determinante nel tessuto territoriale locale, ne è espressione e ne condivide le esigenze e le idealità.
Non è quindi un caso se ha riservato un'attenzione particolare ad una delle caratteristiche peculiari dell'impreditorialità friulana: la dimensione prettamente familiare delle aziende, un modello organizzativo che, nella sua semplicità esecutiva, ha consentito la rapida trasformazione da una condizione essenzialmente contadina ad un artigianato di qualità, divenuto poi piccola e media impresa, modello che tuttavia risente, nel delicato momento del transito gestionale tra le generazioni, di una sorta di "crisi di crescita".
Un passaggio questo che può dunque rappresentare un potenziale pericolo per l'evoluzione economica regionale, al quale i settori più avveduti della società friulana hanno cercato di porre rimedio con iniziative studiate su misura per le esigenze locali.
In quest'ottica rientra la partecipazione della Fondazione all'impegnativo e complesso progetto Tras.Sme's 2000, dedicato allo studio delle problematiche del mutamento generazionale nelle imprese, in collaborazione con l'Unione europea, la Regione e il Centro regionale servizi per la Piccola e Media Industria.